



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 25 giugno 2023

Rassegna Stampa

25-06-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	25/06/2023	8	Bonomi: Usare tutte le risorse per la crescita <i>Gian Maria De Francesco</i>	3
SECOLO XIX	25/06/2023	18	Bonomi scalda Rapallo: Legge di Bilancio, è l'ora del cuneo fiscale <i>Marco Menduni</i>	4
SOLE 24 ORE	25/06/2023	6	Bonomi: taglio del cuneo strutturale nella prossima legge di Bilancio = Taglio del cuneo strutturale nella prossima legge di Bilancio <i>Nicoletta Picchio</i>	6
SOLE 24 ORE DOMENICA	25/06/2023	9	La luce di Leonardo illumina l'impresa <i>Stefano Salis</i>	8
ESPRESSO	25/06/2023	36	Mani azzurre sul ponte <i>Gianfrancesco Turano</i>	10
AVVENIRE	25/06/2023	8	Bonomi avvisa: Confindustria autonoma, non ci tirino qua o là <i>Redazione</i>	12
REPUBBLICA	25/06/2023	32	La proposta di Bonomi "Usiamo il fondo salva-Stati per la transizione energetica" <i>Filippo Santelli</i>	13
MESSAGGERO	25/06/2023	19	Bonomi: bisogna usare il Mes per dare sostegno alla crescita <i>Jacopo Orsini</i>	14
STAMPA	25/06/2023	15	AGGIORNATO - One Man Show <i>Federico Capurso</i>	16

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/06/2023	5	Autonomia differenziata, scintille fra Schifani e Fontana <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	25/06/2023	2	Bonomi: Valuteremo lo strumento dalle misure Usiamo il Mes per crescere <i>Chiara Munafò</i>	18

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	25/06/2023	9	L' intrigo della super CamCom già a novembre alla Consulta <i>Massimiliano Torneo</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	25/06/2023	3	Scontro sul patrocinio Varchi attacca Lagalla maceli alleatiisolano FdI <i>Cb.</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2023	4	Mes, Meloni chiede tempo: non al voto ora = Il governo preferisce la melina Mes rimandato a settembre? <i>Rossella Dell'anno</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2023	3	Meloni convoca governo e Servizi <i>Paolo Cappelleri</i>	25
SICILIA SIRACUSA	25/06/2023	15	Arriva l'ok al "Siru Val di Noto" ma continuano gli scossoni politici = Pachino, c'è l'ok al "Siru Val di Noto" ma continuano gli scossoni politici <i>Sergio Taccone</i>	26
SICILIA CATANIA	25/06/2023	9	Più lunghi i tempi dei pagamenti ai fornitori in Sicilia il picco con una media di 83 giorni <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	25/06/2023	9	Il " confine " della concorrenza sleale tra imprese secondo la Corte di Cassazione <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	25/06/2023	4	Asse Roma-Vienna e Paesi balcanici ma Lampedusa scoppia ancora = L'Ue sia un gigante politico <i>Paolo Cappelleri</i>	30
SICILIA CATANIA	25/06/2023	11	Trantino riceve ministro Urso Imprese della città modello di sviluppo digitale e green = Città modello di sviluppo digitale e green <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	31

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	25/06/2023	7	I prezzi dei biglietti in calo Viaggi aerei più accessibili <i>Andrea D'orazio</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2023	5	Vacanze, volano... i prezzi! <i>Francesco Carbone</i>	34

Rassegna Stampa

25-06-2023

SICILIA CRONACA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/06/2023	1	Oltre mezzo miliardo in beni durevoli <i>Lucio D'amico</i>	35
-----------------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	25/06/2023	4	Sanità, per la Sicilia ancora una bocciatura Liste d'attesa record e si rinuncia alle cure = Sanità, ancora bocciati Liste d'attesa record e si rinuncia alle cure <i>Giusi Spica</i>	37
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/06/2023	11	Lo scatto delle imprese capofila = Lo scatto delle imprese capofila <i>Gianni Lorenzoni</i>	40
SOLE 24 ORE	25/06/2023	9	Meloni: Un errore il Mes in aula ora = Meloni: un errore per l'Italia portare ora il Mes in Aula <i>Barbara Fiammeri</i>	42
SOLE 24 ORE	25/06/2023	7	Non solo Pnrr, più investimenti privati sulle infrastrutture <i>Raoul De Forcade</i>	44
SOLE 24 ORE	25/06/2023	7	Pichetto: Stoccaggi oltre l'80%, l'Italia è fuori dall'emergenza <i>Celestina Dominelli</i>	46
REPUBBLICA	25/06/2023	32	Meloni tira il freno sul Mes "Votarlo ora sarebbe un errore" <i>Valentina Conte</i>	47
MESSAGGERO	25/06/2023	8	Aggiornato - Bankitalia, imprese, Ue e Parlamento le quattro bocciature dell'Autonomia = Autonomia, bluff svelato Conviene solamente alle Regioni del Nord <i>Andrea Bassi</i>	48
MESSAGGERO	25/06/2023	20	Alimentare made in Italy boom dell'export negli Usa <i>Antonella Ciancio</i>	51

POLITICA

GIORNALE	25/06/2023	8	La Meloni congela il Mes e lo rinvia a settembre = Meloni congela il Mes e lo rinvia a settembre Poi difende Santanchè e sui migranti spera nel Consiglio europeo <i>Adalberto Signore</i>	53
STAMPA	25/06/2023	2	Santanchè "pronta per l'aula" imbarazzo nella maggioranza = Santanchè "pronta per l'aula" <i>Federico Capurso</i>	55
SICILIA CATANIA	25/06/2023	2	Meloni: slitta ancora l'esame del Mes Sì alla Santanchè "udita" alla Camera = Meloni: Un errore il Mes in Aula e dice sì a Santanchè in Parlamento <i>Rossella Dell'anno</i>	57

**PARTI SOCIALI DIVISE****Bonomi: «Usare tutte le risorse per la crescita»***Assist di Confindustria al governo su Mes e Pnrr. E la Cgil fa il tifo per Bruxelles***Gian Maria De Francesco**

■ Il dibattito sul Mes ha avuto un risvolto positivo: ha avvicinato ulteriormente **Confindustria** e l'attuale maggioranza di governo. Al contrario, la Cgil si è posizionata sull'estremo opposto non solo invocando la ratifica delle modifiche al trattato ma anche l'accesso ai suoi fondi.

«Sul Mes non siamo né pro né contro, noi chiediamo di poter utilizzare quelle risorse a favore della crescita del Paese, una crescita economica che diventa anche sociale», ha dichiarato ieri il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi (*in foto*), al convegno dei Giovani Imprenditori a Rapallo. Allo stesso modo, l'atteggiamento nei confronti dei ritardi nell'attuazione del Pnrr è stato comprensivo. «Non possiamo imputare i problemi a questo governo», ha aggiunto Bonomi evidenziando che «quando è stato pensato da Conte non aveva visione sull'utilizzo delle risorse e Draghi è riuscito a modificare solo la visione ma non a

cambiare le missioni perché non c'era più tempo; nel frattempo il mondo è cambiato e le modifiche al Pnrr ritenute ora necessarie non sono solo un problema dell'Italia; è evidente che va cambiato». Insomma, quel debito ha senso solo «per fare crescita» perché «il nostro debito è 2.800 miliardi».

Sono tutte argomentazioni che hanno utilizzato anche il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani nei loro interventi dinanzi alla platea confindustriale di Rapallo. In particolare, il leader leghista ha strappato applausi non solo illustrando i progetti di spesa del Pnrr che coinvolgono il suo dicastero, ma anche criticando la scelta europea dell'auto elettrica («O è essere ignoranti o è essere pagati dalla Cina»). Non è un caso che Bonomi abbia rilevato come «per combattere l'inflazione rischiamo di andare in recessione e lo stiamo facendo perché tedeschi spingono: è questo che non accetto». Una critica aperta alla politica monetaria della

Bce.

Agli antipodi si colloca la Cgil di Maurizio Landini che ieri a Roma ha chiamato in piazza per l'ennesima manifestazione (questa volta il tema era la protesta contro i tagli alla sanità pubblica) lavoratori, pensionati e partiti di sinistra inclusi Pd e M5s. «Il sindacato da tempi non sospetti ha sempre pensato che se ci sono risorse che l'Europa mette a disposizione per fare investimenti, vanno utilizzate tutte perché ne abbiamo bisogno», ha dichiarato il segretario generale del sindacato di Corso Italia. «Certe discussioni non le capisco proprio», ha aggiunto riferendosi proprio al Mes, evidentemente ignaro che la possibilità di accesso al *Pandemic Crisis Support* è scaduta a fine 2022. Si tratta dei «famigerati» 37 miliardi che l'Italia avrebbe avuto a disposizione per il potenziamento della sanità ma che, dopo la creazione di NextGen Eu, nessun Paese europeo ha chiesto. Oggi come oggi l'accesso ai fondi Mes sarebbe possibile solo in caso di difficoltà di accesso ai mercati finanziari con contestuale commissariamento da parte della Troika europea. Landini dovrebbe esserne al corrente.

SINTONIA RITROVATA

Al convegno di Rapallo applausi a Salvini critico sulle «follie» green



Peso:23%

Bonomi scalda Rapallo: «Legge di Bilancio, è l'ora del cuneo fiscale»

Il numero uno della **Confindustria**: «Il Pnrr va cambiato, deve favorire la crescita
La manifattura non ha conosciuto gli extraprofiti, ma ha aumentato i salari»

Marco Menduni

Il cuneo fiscale, gli extraprofiti, il Meccanismo europeo di stabilità. E la politica che cerca di tirare gli industriali a destra e a sinistra. L'ultima volta di Carlo Bonomi presidente al convegno dei giovani imprenditori finisce tra gli applausi. La sala di Rapallo è in piedi. La chiusura del suo intervento: «Scusatemi per gli errori fatti». E i battimani diventano scroscianti. È la conclusione del convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria** che ha fatto per due giorni l'hotel Excelsior la capitale della politica italiana. Tre ministri di cui due vicepremier ieri: Tajani, Salvini, Pichetto Fratin. I leader dell'opposizione il giorno precedente, Schlein e Conte. Poi tocca a lui, al presidente nazionale di **Confindustria**, tirare le conclusioni.

DECRETO LAVORO E CUNEO FISCALE

Dice Bonomi: «Il decreto Lavoro credo che sia un inizio di un percorso come lo è stato il tavolo sul cuneo fiscale, che non poteva essere strutturale. Ora la vera sfida sarà la prossima legge di bilancio, dove ci aspettiamo che diventi strutturale». E torna a gettare un occhio sul passato e sul superamento del decreto Dignità, che caratterizzò le prime mosse del primo governo Conte, concludendo così: «Mezzo milione di assunti sono il segno che evidentemen-

te era un freno». Sul tema dei salari grava la discussione sugli extraprofiti: «Ma bisogna esporre - incalza Bonomi - le cose con chiarezza e onestà. Premesso che secondo me non esiste un extraprofito, un'extraperdita o un extrapareggio, il termine rende però bene quello che si vuole dire. Ma il concetto nasce dagli economisti europei, che si riferiscono al margine operativo lordo delle imprese. Nell'Unione europea questo è salito del 14% e i salari del 6%. In Italia il Mol è salito del 6% e i salari anche del 6%. Ma guardando ai singoli comparti dell'economia, il margine del commercio è cresciuto del 18%, quello delle costruzioni del 43%. Al contrario, l'industria ha addirittura perso per il 5%. Ha dato quindi in salari più di quello che ha marginato nell'anno».

UN PNRR DA CAMBIARE.

«È evidente - spiega ancora il presidente nazionale di **Confindustria** - che il Pnrr va cambiato, ma deve essere utilizzato per la crescita». Con un'ammissione: «Non possiamo imputare a questo governo i problemi del Pnrr, mi ricordo le discussioni con Conte, gli dicevamo che non c'era visione. I problemi nascono là, quando era stato pensato. Il governo Draghi aveva 40 giorni di tempo per presentarlo in Europa, non aveva tempo di cambiare ma nel frattempo il mondo è cambiato e quindi è evidente che va cambiato». Qual è la via d'uscita? «Come nelle nostre imprese ci indebitiamo per co-

struire la crescita, facciamo quello che siamo in grado di fa-

re: dobbiamo indebitarci per fare crescita. Il nostro debito pubblico è 2.800 miliardi. Che non è un problema soltanto se c'è la crescita».

LA POLITICA E LA GIACCHETTA

La marcia di avvicinamento alle Europee del 2024 finisce, inevitabilmente come accade sempre, a giocare il suo ruolo nei rapporti tra la politica e gli

industriali: «È un periodo complicato - commenta Bonomi - ci avviciniamo alle elezioni e come sempre cercheranno di tirare **Confindustria** a destra e a sinistra. Noi siamo una **Confindustria** autonoma: agovernativi e apartitici. Stiamo sui provvedimenti. Quando vanno bene diremo al governo bravi, se no esprimiamo perplessità e non lo facciamo mai per una questione politica».

UNA RICHIESTA SUL MES

«Non siamo né pro né contro - dice Bonomi - Ma chiediamo di utilizzare quelle risorse finanziarie del Mes a favore della crescita del Paese, non solo economica, ma anche sociale agganciandolo alla transizione». —





A sinistra il presidente di Confindustria Carlo Bonomi al convegno



In alto: la platea dei Giovani Industriali a Rapallo durante l'intervento del vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. Sotto: la foto di gruppo dei dirigenti dell'associazione e uno dei momenti sul palco con il presidente Di Stefano

PRUMETTI-CASCIO



Peso:18-35%,19-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Bonomi: taglio del cuneo strutturale nella prossima legge di Bilancio

Giovani imprenditori

Dalle sfide della prossima legge di bilancio, a partire dal cuneo fiscale (ci aspettiamo che diventi strutturale) alle politiche sul lavoro e all'uso del Mes. Dal convegno dei Giovani imprenditori a Rapallo Carlo Bonomi ricorda: «Come Confindustria siamo stati chiari. Si discute delle modifiche e chiediamo di utilizzare quelle risorse per la politica industriale a favore della crescita». **Picchio** — a pag. 6

«Taglio del cuneo strutturale nella prossima legge di Bilancio»

Assemblea dei Giovani a Rapallo. Il presidente di Confindustria Bonomi: «Usare le risorse del Mes per la politica industriale». Sul Pnrr: «Va cambiato, non possiamo imputare a questo governo i suoi problemi»

Nicoletta Picchio

Dalle sfide della prossima legge di bilancio, a partire dal cuneo fiscale: «ci aspettiamo che diventi strutturale», alle politiche sul lavoro, dopo il superamento del decreto dignità: «mezzo milione di assunti sono il segno evidente che fosse un freno», alle questioni europee, come il rialzo dei tassi «stiamo rischiando di andare in recessione», e l'uso del Mes: «come Confindustria siamo sempre stati chiari, né pro, né contro. Si sta discutendo delle modifiche, chiediamo di utilizzare quelle risorse per la politica industriale, a favore della crescita economica e sociale, per intercettare le transizioni, che sono ineludibili ma occorrono risorse».

Carlo Bonomi è sul palco del convegno dei Giovani imprenditori, a Rapallo, che si è concluso ieri. In diretta arrivano notizie sulle evoluzioni della guerra russo-ucraina: «la situazione preoccupa molto, l'Occidente dovrà fare grandi riflessioni. Da Rostov partono tutti i rifornimenti alle truppe russe del fronte meridionale, è a poche centinaia di chilometri da

una delle regioni più pericolose per instabilità, il Caucaso: abbiamo la Cecenia, la Georgia. Questa instabilità potrebbe allargarsi, non sappiamo cosa potrebbe succedere, penso al deterrente nucleare».

“Nuova frontiera, direzione 5.0” è il titolo del convegno, dove si sono alternati esponenti del governo, politici, presidenti di Regione. Bonomi ha avuto una serie di incontri riservati con i ministri Tajani, Salvini, Pichetto Fratin, i presidenti delle Regioni Lombardia e Sicilia, Fontana e Schifani, sui temi di attualità e sulle questioni geopolitiche. Si guarda all'autunno e alla prossima legge di bilancio. Bonomi fa un passo indietro, al Rapallo 2022, quando tutti, maggioranza e opposizione, avevano condiviso il taglio del cuneo fiscale. «Le parole si devono poi tradurre in azioni politiche. Il decreto lavoro è stato l'inizio di un percorso, come lo è stato il taglio del cuneo fiscale, che non poteva essere strutturale. Ora ci aspettiamo che lo diventi». Per Bonomi il tema lavoro va affrontato ad ampio raggio, in particolare sulle politiche

attive. Il mezzo milione di posti che si sono creati è la prova che il decreto dignità fosse un freno: «ora si può fare tanto, e lo si fa insieme alle parti sociali», ha detto Bonomi, ricordando che l'industria negli ultimi 3 anni ha aumentato i salari del 5%, ma a fronte di un mol a -5 per cento.

Tra i vari dossier ci sono le modifiche al Pnrr: «lo hanno già fatto cinque paesi, non è un problema solo italiano. Non possiamo imputare i problemi a questo governo, già con il governo Conte come Confindustria avevamo sollevato la mancanza di visione sulle risorse. Il Pnrr va cambiato e non dobbiamo indebitarci per misure che non portino alla crescita. Abbiamo un



Peso: 1-4%, 6-26%



debito pubblico di 2.800 miliardi che non è un problema se c'è la crescita». Esul Mes Bonomi ha spiegato che, dovendo discutere di modifiche, si potrebbe usare non solo per un eventuale intervento di salvataggio delle banche, che non interessa l'Italia, dove le banche hanno mostrato di resistere agli shock, ma per la politica industriale e le transizioni: quella green ha bisogno di 3,500 miliardi di investimenti in Ue, 650 miliardi in Italia. Solo

60-70 sono stanziati nel Pnrr, il resto è sulle spalle di famiglie e imprese. Infine in vista delle prossime elezioni, Bonomi ha sottolineato che **Confindustria** valuta i provvedimenti, è autonoma, apartitica e agovernativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto dignità:
i dati ci dicono che ci sono 500 mila occupati in più, segno evidente che era un freno al lavoro

A Rapallo.

Carlo Bonomi ha partecipato ieri alla seconda giornata del Convegno dei Giovani Imprenditori



Peso:1-4%,6-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



LA LUCE DI LEONARDO ILLUMINA L'IMPRESA

La mostra a Washington. I 12 fogli del Codice Atlantico sembrano galleggiare nel buio della sala della Martin Luther King Library e sprigionano la loro potente carica di genio, innovazione, futuro

di **Stefano Salis**

Anche se siamo quasi al buio (com'è di rigore per preservare il delicato inchiostro dei fogli), gli occhi di Nancy – una signora dai capelli candidi che abita poco fuori la capitale e che sta guardando l'esposizione accanto a me – brillano. E brillano di luce riflessa: è quella dei 12 fogli di Leonardo che incantano nel piano sotterraneo, penombra e silenzio, della Martin Luther King Library di Washington. Fino al 20 agosto, infatti, il tesoro di carta sarà in trasferta: dall'Ambrosiana di Milano – dove sono custoditi fin dal lontano 1637 (non senza varie peripezie, come abbiamo raccontato su queste pagine) – all'edificio americano. Che, di per sé, è un altro gioiello: l'unica biblioteca disegnata dall'allora 80enne Ludwig Mies van der Rohe e inaugurata (ormai postuma) nel 1972. Nel 2020 è stata rinnovata, vetro, legno, scaffali aperti e fantastiche sale per bambini, compreso uno scivolo che li porta da un piano all'altro. È un vero hub sociale per i cittadini, anche i più disagiati: si possono trascorrere ore serene e protetti, accanto ai libri, leggendo, lavorando o imparando qualcosa di nuovo nei vari corsi proposti.

Nancy, ex impiegata ormai in pensione, non aveva mai visto o sentito parlare dei disegni: conosceva Leonardo per la Monna Lisa. Durante il giro, avvicina monsignor Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca Ambrosiana e curatore dell'esposizione, e domanda con entusiasmo se sia proprio la faccia di Leonardo quella ad averci accolto all'ingresso. Anche gli occhi di Rocca brillano, di soddisfazione e gioia per poter raccontare la bellezza e la particolarità di questi mirabili fogli. Certo che quello è il volto di Leonardo, ritratto dal suo fido allievo (e forse qualcosa di più) Francesco Melzi. «Wonderful» esclama Nancy, guardandosi intorno un'ultima volta prima di uscire.

Il potere dei disegni di Leonardo è seducente: anzi, ipnotico. Una

cosa è vederli riprodotti su libri e cataloghi, un'altra è poterli scrutare così da vicino e così bene, nelle minuzie. Il merito è di **Confindustria** (e degli sponsor compagni di viaggio: Intesa-Sanpaolo, Ita Airways, 24Ore Cultura, Dolce & Gabbana, Dompé, Pirelli e Trenitalia) che, in occasione del taglio del nastro del nuovo ufficio operativo a Washington, ha voluto offrire alla città dove va ad insediarsi una proposta culturale eccezionale e qualificante: il genio politecnico di Leonardo come ambasciatore non solo della cultura, ma del saper fare italiano. Non a caso, i disegni selezionati sono rappresentativi di quanto Leonardo fosse vicino all'industria dell'epoca, al manufatto, al meccanismo, alla lavorazione e al prodotto, in una sintesi di mente, cuore e mano che contraddistingue l'uomo rinascimentale. Macchine scavatrici: ecco i primi due disegni della sala – illuminata perfettamente, in modo da far vedere al meglio i tratti – datati tra il 1503 e il 1505. Sono gli unici rifiniti. Leonardo, su carta preparata scura, con gessetto, penna, inchiostro e acquerello rende, con le ombreggiature, la tridimensionalità dei congegni. Due potenti mezzi meccanici nel loro splendore attivo: la forza tranquilla, direbbe qualcuno.

Il Codice Atlantico (nome dovuto al formato del libro) è un complesso di oltre mille fogli e fu assemblato in maniera incerta (ma con logica) da Pompeo Leoni che recuperò il cimelio dagli eredi del suo menzionato Francesco Melzi. Il Codice è (stato) il testimone fedele della mente di Leonardo: lo ha tenuto per oltre 40 anni e il genio vi ha vergato schizzi, disegni preparatori, studi, calcoli, ricerche di astronomia, ottica, macchine industriali, ingegnose soluzioni architettoniche e ingegneristiche. I fogli, qui, sembrano galleggiare nel nero delle pareti: raccontano, spiega efficacemente il titolo della mostra, retrospettivo e programmatico, come è possibile "immaginare il futuro". Non è solo una questione di contemplare la bellezza. In effetti, la potente carica sim-

bolica di portare Leonardo in America come testimonial per le imprese italiane, muta l'ottica con la quale le aziende si propongono e i valori che trasmettono. Parole che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, non si stanca di ripetere e che scrive nel libretto che dell'esposizione. «Le opere eccezionali in esposizione sono un concentrato di messaggi e valori, da cogliere e interpretare. Niente come l'arte suscita emozioni universali, disinnescando la paura del nuovo, mette al centro le persone. La filosofia di Leonardo basata sull'osservazione e la sperimentazione, permea il dna delle aziende italiane».

E poi c'è di più. Perché al secondo piano (dei 5) della biblioteca, nello spazio riservato ai bambini, ben 8 tavoli-postazioni nei quali interagire con i capolavori di Leonardo. Se i disegni rischiarano il silenzio del sotterraneo, qui il giocoso fare dei bambini si confronta con il poter replicare le macchine leonardesche, costruire puzzle e tangram, riprendere i quadri e avvicinarsi concretamente al genio. Il punto è proprio questo: una biblioteca come la MLK è un luogo che idealmente si ricongiunge alla missione dell'Ambrosiana, la prima biblioteca al mondo nata per essere pubblica, e con la funzione sociale dell'impresa che, in un nuovo paradigma illuminato, non pensa solo al business ma alla persona. Innovazione, futuro, glorioso passato, tradizione, identità, attitudine politecnica: c'è tutto questo nei 12 fogli che ci chiedono di essere ancora alla loro altezza.

Esco, e, fuori dalla biblioteca,



Peso: 51%



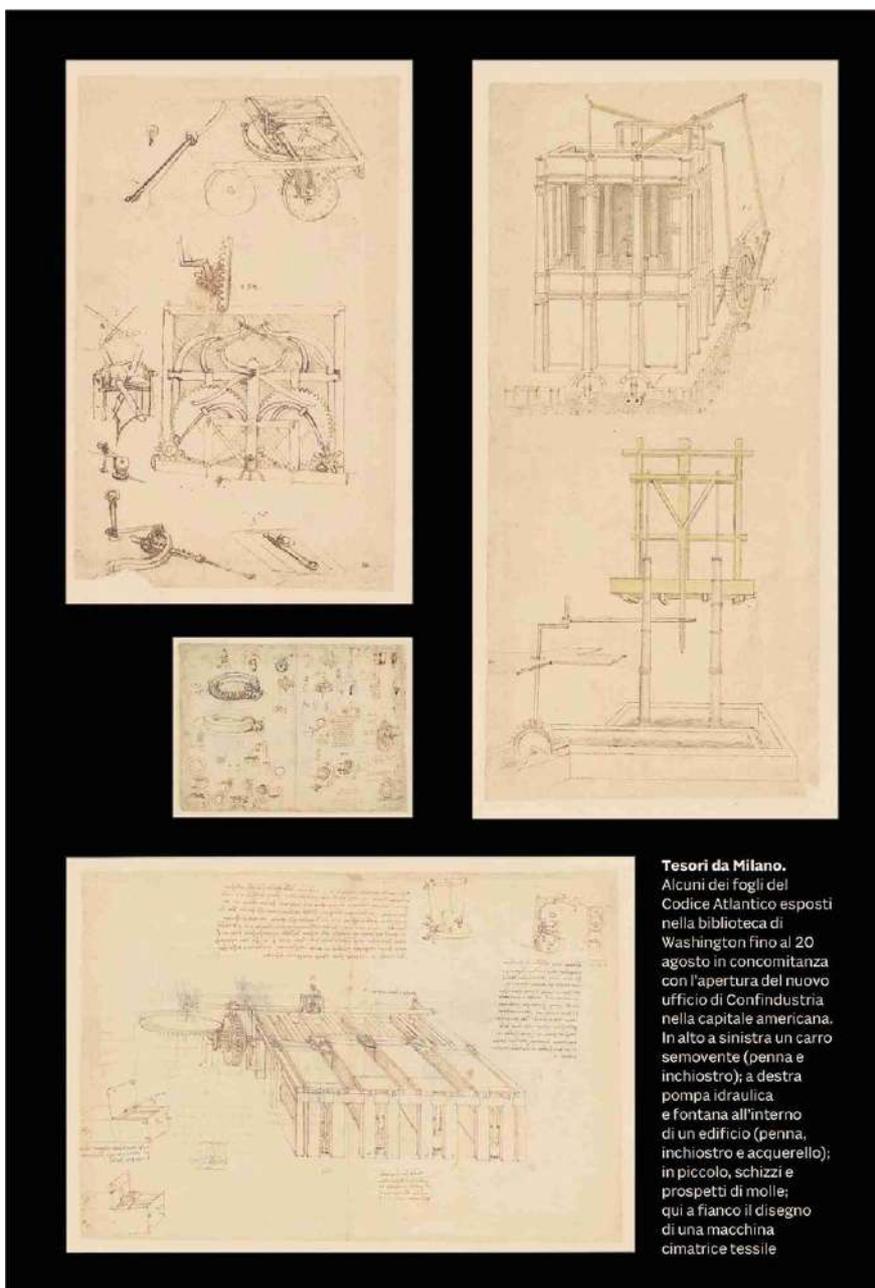
reincontro Nancy. Le chiedo se le sia piaciuta la mostra. Sciocca domanda. Mi dice che sta pensando di perdere il prossimo treno per casa perché vuol tornare giù, subito, a rimirare la potenza di Leonardo, adesso che, per la prima volta, è così vicino a lei. Le dico che, una volta tornati a Milano, staranno per tre anni al buio, prima di poter di nuovo illuminare gli occhi di

un'altra Nancy. «Ho preso la decisione giusta, allora», risponde, si volta e infila le scale. Non la vedo più in faccia, ma sento che sta sorridendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allestimento. Una parete con 3 fogli di Leonardo incastonati nel nero



Tesori da Milano.

Alcuni dei fogli del Codice Atlantico esposti nella biblioteca di Washington fino al 20 agosto in concomitanza con l'apertura del nuovo ufficio di Confindustria nella capitale americana. In alto a sinistra un carro semovente (penna e inchiostro); a destra pompa idraulica e fontana all'interno di un edificio (penna, inchiostro e acquerello); in piccolo, schizzi e prospetti di molle; qui a fianco il disegno di una macchina cimatrice tessile



Peso: 51%



Mani azzurre sul ponte

GIANFRANCESCO TURANO

L'ombra di **Silvio Berlusconi** si proietta sullo Stretto di Messina. In fondo, che glielo intentino o meno, il ponte è una parte della sua eredità e **Matteo Salvini**, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, l'ha sostanzialmente usurpata offrendo una dote da 50 milioni di euro. È questo il tesoretto di partenza della Stretto Di Messina (Sdm), società pubblica costituita nel 1981 dal presidente del Consiglio democristiano **Arnaldo Forlani** e riesumata dalla liquidazione. Le nomine al vertice, invece, sono rimaste nell'area forzista con appena qualche modesta colorazione padana mentre il capo del governo **Giorgia Meloni** ha deciso di prendere le distanze da un'opera di incertissime prospettive ingegneristiche e di rovinoso impatto sulle finanze statali, anche per la penale da versare al consorzio in caso di revoca.

Nel nuovo cda della Stretto di Messina non ci sono tracce di FdI, come se il partito di maggioranza relativa avesse deciso di stare alla finestra e lasciare agli alleati la guida strategica di un intervento che dovrebbe portare Salvini a inaugurare i cantieri nella primavera-estate del 2024. Fino a quel momento a gestire la partita del collegamento fra Sicilia e continente saranno gli alleati. Il vertice è targato **Gianni Letta**, dunque berlusconismo nella sua versione ecumenica sopravvissuto al suo stesso inventore.

Le deleghe della società sono in mano a **Pietro Ciucci**, che a Letta senior è legato da sempre. La carriera del dirigente classe 1950 è quasi troppo lunga per essere descritta come merita. Di sicuro, per l'ex Fintecna è un ritorno nella società che ha guidato fino al 2012 prima di assicurarsi la guida dell'Anas per un triennio. Pur essendo andato in pensione nel 2013, l'allora premier **Enrico Letta** lo aveva confermato nell'incarico. Le dimissioni sono arrivate nell'aprile del 2015 dopo alcuni crolli stradali e incidenti e con una buonuscita da 1,8 milioni di euro.

Durante il suo mandato in Anas, Ciucci ha mostrato una grande dimestichezza con le inaugurazioni di

gallerie e svincoli. Una di queste occasioni celebrative, quella per il viadotto siciliano Scorciovacche, aperto al traffico il 30 dicembre 2014, crollato una settimana dopo e riaperto al traffico soltanto a fine marzo 2023 dopo otto anni e tre mesi dal taglio del nastro, ha procurato a Ciucci un processo finito in prescrizione.

Passato quasi indenne dagli scandali delle consulenze d'oro per il Mose e della "Dama nera" dell'Anas **Antonella Accroglanò**, con una richiesta di danno erariale per 32 milioni che ha coinvolto anche lui, l'economista Ciucci si ripresenta ai blocchi di partenza assieme a un presidente ingegnere, **Giuseppe Recchi**, che è più giovane di quattordici anni, ma ha un carnet di incarichi riconducibile alla stessa area di influenza politica dell'ad di Sdm. Recchi, membro della famiglia di costruttori torinesi che si erano legati a **Bettino Craxi** durante la Prima Repubblica, è stato presidente di General Electric South Europe. Poi è passato dalla presidenza di Eni nel 2011, su designazione del governo Berlusconi IV, e di Telecom Italia nel 2014, prima che la famiglia Berlusconi e **Vincent Bolloré** rompesero i rapporti in modo traumatico.

Nell'ultimo periodo, Recchi ha lavorato nel settore sanitario come responsabile dell'area Europa della multinazionale Affidea, specializzata in diagnostica per immagini, analisi di laboratorio e fisioterapia con 58 centri in Italia.

I consiglieri che completano la squadra degli amministratori sono tre. **Eleonora Mariani**, 47 anni, è responsabile dell'ufficio legale di Anas dallo scorso novembre ed è fiduciaria diretta di Ciucci che la assunse alla Sdm nel settembre 2010. L'altra donna del quintetto è **Ida Angela Nicotra**, 58 anni, avvocatessa e docente di Diritto costituzionale a Catania, messa in cda su suggerimento di **Renato Schifani**, presidente della Regione siciliana uscito da Forza Italia nel 2013 per essere raccolto come il figliol prodigo dal Cavaliere sette anni più tardi. Chiude il gruppo un altro avvocato, il rotariano **Giacomo Francesco Saccomanno** del foro di Palmi, già consulente dell'autorità portuale di Gioia Tauro. Dal febbraio 2021 Saccomanno è il commissario per la Ca-



labria della Lega, che alle elezioni vinte dal forzista **Roberto Occhiuto** nel novembre del 2021 ha raccattato un modesto 8,3 per cento in netto calo rispetto al voto precedente (12,2 per cento).

Sul fronte del consorzio Eurolink, affidatario dell'opera dal lontano ottobre 2005 del governo Berlusconi III, per adesso non si registrano movimenti. La quota di riferimento (45 per cento) è in mano a Webuild, controllata da **Pietro Salini** con l'appoggio pubblico di Cdp. La seconda partecipazione (18,7 per cento) è degli spagnoli di Sacyr che hanno già festeggiato la rinascita del progetto ponte. Soprattutto perché la vecchia cifra per l'appalto, 3,9 miliardi di euro, è più che triplicata.

La terza quota, pari al 15 per cento di Eurolink, è riferibile a Condotte che è finita in amministrazione straordinaria nel 2018 ed è stata ceduta lo scorso aprile al gruppo

Sorgente di **Valter Mainetti** per un pugno di euro (14,2 milioni). Mainetti ha lasciato intendere che farà valere i 7 miliardi di euro portafoglio lavori della storica impresa fondata alla fine dell'Ottocento, anche se potrebbe cercare un accordo con Salini.

Il quarto azionista con il 13 per cento, la Cooperativa Muratori Cementisti (Cmc) di Ravenna, che fu una delle maggiori cooperative nell'edilizia, è ancora in mano ad **Antonio Gaiani, Andrea Ferri e Luca Mandrioli**, i commissari addetti al concordato. Le due quote residuali di Eurolink fanno capo ai giapponesi di Ihi (6,3 per cento), colosso da oltre 10 miliardi di dollari di ricavi, e per il 2 per cento al consorzio Argo guidato da **Beniamino Gavio**, che finanziò il Pd di **Matteo Renzi**. È solo una traccia rosa tenue sul ponte azzurro forzista. **'E**

Nella società che deve gestire la maxiopera sullo Stretto i manager sono tutti vicini a Forza Italia. Salvini è il massimo propugnatore, mentre Meloni non si è mai mostrata entusiasta

PROGETTO

Un rendering del progetto di ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 36-70%, 37-95%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Bonomi avvisa: Confindustria autonoma, non ci tirino qua o là

«Cercheranno di tirare **Confindustria** a destra e a sinistra, ma noi siamo autonomi e apartitici. Stiamo sui provvedimenti: quando vanno bene diremo al governo bravo, sui temi che non ci piacciono non lo facciamo mai per una questione politica». Il messaggio chiaro del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi arriva da Rapallo, dal palco del

convegno dei Giovani industriali, dove in due giorni si sono fatti vedere tutti i capi politici, di maggioranza e opposizione. E tutti si sono espressi per un taglio strutturale del cuneo fiscale. «Se sono tutti d'accordo ci aspettiamo, per l'ennesima volta, che venga fatto domattina, come dissi anche l'anno scorso», sottolinea Bonomi. Quanto al Mes e al

dibattito sulla sua ratifica da parte dell'Italia, **Confindustria** dice di non essere né pro né contro, però chiede di utilizzare il Mes come strumento di politica industriale, impiegando quelle risorse nella transizione. Ma è la giornata della ribellione della Wagner a Putin e Bonomi non nasconde la grande «preoccupazione» per

la situazione in Russia: «L'Occidente dovrà fare una riflessione», conclude.



Peso:6%

La proposta di Bonomi

“Usiamo il fondo salva-Stati per la transizione energetica”

dal nostro inviato
Filippo Santelli

RAPALLO – Al convegno dei Giovani imprenditori rimbalzano in tempo reale le notizie sulla ribellione della milizia Wagner. Una nuova incognita, nell'era delle policrisi. Ma in attesa di capire sviluppi e impatti, sul palco di Rapallo si parla soprattutto dei complessi rapporti tra l'Italia e l'Europa, declinati in due sigle: Mes e Pnrr. «Il Meccanismo di stabilità può essere modificato per finanziarie le politiche industriali», è la proposta del leader di Confindustria Carlo Bonomi, che chiude il convegno. Mentre «i problemi del Pnrr non si possono imputare a questo governo». Dopo la strigliata arrivata ieri dai giovani industriali su lotta all'evasione e attuazione del Recovery, sono parole che certo non dispiacciono ai ministri Tajani e Salvini, presenti in sala.

Nonostante le crescenti pressioni europee, l'Italia è l'unico Paese a non aver ancora ratificato le modifiche al funzionamento del Mes - il fondo salva-Stati - a causa della con-

trarietà di ampie fette della maggioranza. Nella due giorni di Rapallo i ministri si sono esibiti in un repertorio di acrobazie dialettiche per giustificare l'impasse. In mezzo a questa melina politica, anche gli industriali invocano modifiche: «Perché non inserire la possibilità di usare il Mes come elemento di politica industriale?», propone Bonomi. «Noi non siamo né pro né contro, ma gli investimenti necessari nei prossimi anni per la transizione energetica sono ben superiori alle capacità di aziende e Stati, visto che l'Europa non vuole creare un fondo sovrano. Noi chiediamo di usare quelle risorse per la crescita».

Lo stesso focus, sulla crescita, il leader degli imprenditori lo chiede sul Pnrr: «Non possiamo imputare a questo governo i problemi del Piano, che nascono quando è stato pensato (dal governo Conte, ndr) per mancanza di visione. Nel frattempo il mondo è cambiato, è chiaro che il Pnrr va cambiato». Bonomi cita le piste ciclabili come esempio di interventi che non generano sviluppo. E le ultime idee del governo per la

complessa revisione vanno in una direzione che beneficia gli industriali: ridurre la parcellizzazione dei progetti e reindirizzare parte dei fondi su incentivi per le imprese, in grado di spenderli più velocemente.

Sintonia anche nel giudizio sulla stretta Bce, più volte criticata da esponenti dell'esecutivo. «La strategia di rialzo dei tassi è sbagliata - dice Tajani - perché l'inflazione non è endogena ma importata». «Anche Visco lo pensa», aggiunge il ministro degli Esteri, sebbene non risultino parole del governatore di Bankitalia in questo senso.

Secondo Bonomi «per combattere l'inflazione rischiamo una pericolosissima recessione, e questo perché i tedeschi sono integralisti sui prezzi e spingono Francoforte su una strada che può farci del male». Il leader degli imprenditori, il cui mandato scade il prossimo anno, chiude commosso la sua ultima assemblea dei Giovani invitandoli a portare avanti la “Confindustria delle tre A”: autonoma, agovernativa e apartitica (copyright dell'ex presidente Luigi Abete).

— “ —
Visto che l'Europa non vuole creare un fondo sovrano noi chiediamo di usare quelle risorse per la crescita a favore dell'industria

Per combattere l'inflazione rischiamo una pericolosissima recessione perché i tedeschi spingono la Bce su una strada che può farci male

— ” —



◀ **Al vertice**
Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, durante il suo intervento all'incontro organizzato a Rapallo dai Giovani industriali



Peso: 34%



Bonomi: bisogna usare il Mes per dare sostegno alla crescita

► Il presidente di Confindustria: bene il taglio del costo del lavoro, che ora va reso strutturale ► «Non ci schieriamo né a destra né a sinistra: valutiamo solo i provvedimenti caso per caso»

L'INCONTRO

ROMA Nello scontro sul Mes che sta dividendo la maggioranza di governo gli industriali non vogliono schierarsi. Ma chiedono di usare le risorse previste dal Meccanismo europeo di stabilità, il fondo salva-Stati, per sostenere la crescita. Il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, spiega: «Non siamo né pro né contro il Mes ma chiediamo di utilizzare quelle risorse finanziarie a favore della crescita del Paese, non solo economica, ma anche sociale perché se ci agghianciamo le transizioni ambientali, digitali e green vuol dire che stiamo facendo crescita». Insomma va utilizzato come strumento di politica industriale.

LA RATIFICA

«Innanzitutto ricordiamoci che si sta discutendo della ratifica della modifica del regolamento - afferma Bonomi chiudendo il convegno annuale dei giovani imprenditori a Rapallo -. L'Italia ha già firmato il Mes ed è impegnata per 125 miliardi. Quindi parliamo di un meccanismo nato come salva Stati, modificato come strumento sanitario con la pandemia e che oggi potrebbe servire per un eventuale intervento di salvataggio di un sistema bancario. Non quello italiano che ha dimo-

strato di essere tranquillamente in grado di resistere ad eventuali shock». Poi Bonomi osserva: «Se si sta discutendo di una modifica perché non pensare di inserire la possibilità di utilizzare il Mes come elemento di politica industriale?».

Il leader degli imprenditori elenca una serie di numeri: «Se per transizioni ineludibili, come quelle ambientali, digitali e green bisogna fare investimenti in Europa di 3.500 miliardi e per l'Italia parliamo di 650 miliardi mentre il Pnrr su questi capitoli ne mette tra i 60-70 vuol dire che imprese e famiglie italiane devono fare 580 miliardi di investimento. E oggi sappiamo che è impossibile». Tenuto conto che «l'Europa non vuole un fondo sovrano», allora, conclude Bonomi, «delle due l'una: se io sono impegnato come Paese e ci sono le disponibilità finanziarie perché non me le fai usare per temi di politica industriale che vuol dire crescita del paese?».

Per quanto riguarda invece il Pnrr, secondo Bonomi «non possiamo imputare a questo governo i problemi». Rispetto a quando è stato negoziato il piano «il mondo è cambiato e le modifiche al Pnrr ritenute ora necessarie non sono solo un problema dell'Italia: è evidente che va modificato».

IL DECRETO

Passando invece al taglio del cuneo fiscale, da sempre un obiettivo degli industriali, Bonomi riconosce che il governo ha avviato un percorso, anche se la riduzione del costo del lavoro appena varata «non poteva essere strutturale perché nessun taglio in corso d'anno lo può essere: ora la vera sfida invece sarà nella prossima legge di bilancio dove ci aspettiamo che diventi strutturale». La **Confindustria** apprezza poi la riforma del Reddito, che ha ridotto il numero dei beneficiari del sostegno. «I dati dicono che ci sono 500 mila occupati in più, mi sembra un segno evidente che era un freno al lavoro», sostiene il presidente degli industriali.

Infine Bonomi ci tiene a ricordare che **Confindustria** non si schiera. «È un periodo complicato, ci avviciniamo alle elezioni e, come sempre, cercheranno di tirare **Confindustria** a destra e a sinistra, ci diranno contro questo e quello. Noi siamo autonomi, agovernativi e apartitici. Stiamo sui provvedimenti caso per caso. Quando vanno bene diremo al governo bravi, sui temi che non ci piacciono non lo facciamo mai per una questione politica».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LA TRANSIZIONE 5.0 FORNIRÀ RISORSE ALLE IMPRESE CHE INVESTONO»

Adolfo Urso
Ministro per le Imprese

L'INVITO AL GOVERNO: SFRUTTARE IL SALVA-STATI ANCHE PER FAVORIRE LA TRANSIZIONE GREEN E DIGITALE

«IL PNER VA RIVISTO ALLA LUCE DEI CAMBIAMENTI LEGATI ALLA GUERRA E AL NUOVO QUADRO ECONOMICO»



Peso: 45%



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, al convegno di Rapallo



Peso:45%

**IL GRAFFIO****ONE MAN SHOW****FEDERICO CAPURSO**

Negli ultimi due giorni, ministri, leader di opposizione e imprenditori, uno dopo l'altro, si avvicendano sul palco del convegno dei Giovani industriali di **Confindustria**, nella splendida Rapallo, intervistati dal giornalista David Parenzo. Due giorni di botta e risposta frizzanti, e la platea ascoltava divertita se Parenzo provava ad aggiungere un po' di pepe nelle sue domande, con la giusta dose di impertinenza. Poi ieri, all'improvviso, via

le poltroncine dal palco, via i microfoni, via Parenzo. I tecnici montano un palchetto da comizio. «Dovrà parlare il presidente di **Confindustria** Bonomi?», «Forse il presidente dei Giovani industriali, Di Stefano», si dicono in sala. E invece ecco Matteo Salvini, con tanto di slide «preparate dai miei uffici», che sorridente si mette dietro il suo palchetto. L'unico, su decine di ospiti, a non volere domande. D'altra parte quando si fa un comizio, senza avere un controcanto, è impossibile andare in difficoltà e più facile incassare applausi. La platea infatti è divertita, i celebri elenchi salviniani

vengono ridotti al minimo - che è sempre parecchio, ma molto meno del solito - e poi il leader della Lega sa tenere un palco, è innegabile, lo fa da una vita. Peccato per questa allergia alle domande sviluppata negli ultimi mesi e ormai arrivata a uno stadio preoccupante. «Se Parenzo ha una domanda... tanto non rispondo», gli dice Salvini al termine del suo intervento. Un po' scherza e un po' no. Purtroppo.



Peso: 9%



SALVINI: MARTEDÌ PRIMO CDA DI SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA Autonomia differenziata, scintille fra Schifani e Fontana

RAPALLO. Nessun riferimento esplicito all'intervista di Gaetano Galvagno, pubblicata ieri sul nostro giornale. Ma Renato Schifani, ospite al 52° convegno nazionale Giovani imprenditori di **Confindustria**, dal titolo "Nuova Frontiera. Direzione 5.0", a Rapallo, parla comunque dell'Ars. «In Sicilia ho trovato un sistema di attività legislativa molto preoccupante. Mentre alla Camera e al Senato un emendamento che comporta spese prevede che prima passi in commissione Bilancio o dalla Ragioneria, a Sala d'Ercole c'è il rischio del Far West. Si approvano norme prive di coperture e poi arriva il governo nazionale o la Corte costituzionale che le impugna», dice sul palco. Dove invece si consuma un animato botta e risposta con il collega lombardo Attilio Fontana sull'autonomia differenziata. Il governatore siciliano definisce insufficienti le risorse previste per i livelli es-

senziali delle prestazioni nella riforma e Fontana ribatte: «Schifani parte già dall'autonomia, loro si tengono tutte le tasse e a fine anno il governo integra con altre risorse». Controreplica orgogliosa: l'autonomia speciale della Sicilia «non esiste più, devastata dai precedenti governi», ma Fontana non ci sta e dice: «Dammi l'autonomia devastata della Sicilia e non rompo più le scatole a nessuno». E Schifani: «Quando si cambia il sistema, bisogna verificare che ci siano alcune garanzie».

E, sempre da Rapallo, Matteo Salvini mette un'altra bandierina sul Ponte. «Martedì sarà una data storica: dopo non so quanti anni, ci sarà il primo consiglio di amministrazione della "ritornata in vita" Società Stretto di Messina, quindi in bocca al lupo e buon lavoro a gente che dovrà lavorare per almeno otto anni per dare all'Italia quello che fu l'Autostrada del sole negli anni 50 e 60».



Il governatore
Renato Schifani
e il ministro
Matteo Salvini



Peso: 11%

Bonomi: «Valuteremo lo strumento dalle misure Usiamo il Mes per crescere»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Un anno è passato e, di nuovo, al Convegno dei Giovani industriali a Rapallo, i capi politici di maggioranza e opposizione si sono espressi a favore di un taglio strutturale del cuneo fiscale. «Se sono tutti d'accordo ci aspettiamo, per l'ennesima volta, che venga fatto domattina, come dissi anche l'anno scorso», ha rilanciato il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, chiudendo i due giorni dell'appuntamento.

Nella seconda giornata sono intervenuti i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. Il giorno prima era toccato all'opposizione con Elly Schlein e Mara Carfagna oltre a Giuseppe Conte, in videocollegamento. A tutti i partiti arriva un messaggio dal palco,

di non cercare di tirare **Confindustria** a destra e a sinistra. «Noi siamo autonomi, agovernativi e apartitici. Stiamo sui provvedimenti. Quando vanno bene diremo al governo bravi, sui temi che non ci piacciono non lo facciamo mai per una questione politica», ha rimarcato il presidente.

All'esecutivo viene riconosciuto di aver fatto «un primo passo» con il tavolo sul cuneo fiscale, anche se la vera sfida sarà renderlo strutturale con la prossima legge di bilancio, e sul decreto lavoro, con il superamento del decreto dignità che «era un freno», secondo **Confindustria**.

Nuovi fronti riguardano il Mes, il Meccanismo europeo di Stabilità, e il dibattito sulla sua ratifica da parte dell'Italia, l'unico Paese a non averla ancora approvata. **Confindustria** dice di non essere né

pro né contro, chiede di utilizzare il Mes come strumento di politica industriale, impiegando quelle risorse nella transizione. Al netto del Pnrr, gli investimenti richiesti a famiglie e imprese italiane per la svolta ecologica sarebbero pari a 580 miliardi di euro, un ammontare «impossibile». Intanto il continuo aumento dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea, che rischia di «farci del male» per l'integralismo della Germania sull'inflazione.



Peso: 15%

**FISSATA LA DISCUSSIONE DOPO LA SENTENZA DEL CGA**

L'intrigo della super CamCom già a novembre alla Consulta

MASSIMILIANO TORNEO

CATANIA. Ci sono quattro possibili scenari (giuridici) all'orizzonte dell'intricata vicenda della Camera di commercio del Sudest, con la possibilità che rimanga tutto com'è ora. Ossia: Camera del Sudest (Catania, Siracusa e Ragusa) riattivata e non più scorporata (Catania da sola e Siracusa e Ragusa con Trapani, Caltanissetta e Agrigento).

Il momento giuridicamente dirimente ha una data: il 7 novembre. È stato fissato il passaggio in Corte Costituzionale indicato a fine marzo dal Cga nella sentenza con cui rimetteva in sella i commissari nominati dal Mise in ossequio alla norma Prestigiacomò, quella appunto dello scorporo della Supercamera della Sicilia orientale. Ma allo stesso tempo sospendeva il giudizio, sollevando la questione di illegittimità costituzionale di un comma della stessa norma. Girando per questo gli atti alla Consulta.

È una questione molto tecnica, ma tutto sommato abbastanza ben traducibile. Tutto gira attorno ai primi due commi di un articolo (54

ter) della norma Prestigiacomò (inserita nel decreto Sostegni bis del maggio 2021). In discussione è il secondo comma, ma è necessario riassumerli entrambi. Il primo attribuisce alla Regione il potere di decidere sull'assetto camerale in Sicilia (entro il 31 dicembre 2023 e mantenendo fermo il numero di 60 in Italia previsto dalla legge Madia). Cosa che il governo Schifani ha da poco applicato riesumando la Camera del Sudest. Il secondo comma dice che, nel frattempo, andava applicata la norma, ossia lo sganciamento di Siracusa e Ragusa (accorpate ad Agrigento, Trapani e Caltanissetta).

Il Cga ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale del secondo comma, quello che prevede lo scorporo, perché potrebbe essere non omogeneo rispetto al decreto generale in cui è inserito (Sostegni bis) e perché è una norma "a provvedimento", cioè decide solo su una Camcom, mentre la legge per definizione dovrebbe disciplinare l'intero settore.

Ecco cosa potrebbe accadere il 7 novembre. Se la Corte costituziona-

le decidesse che il secondo comma è legittimo, resterebbe comunque in vigore quanto deciso dalla Regione secondo il primo comma (che non è in discussione). Se, invece, decidesse che è illegittimo, a maggior ragione resterebbe in vigore quanto stabilito da Palermo in base al primo comma. In una terza ipotesi la Consulta potrebbe dire che sono illegittimi entrambi i commi, come eccetto inizialmente dal legale che per conto dei consiglieri della Camcom del Sudest impugnò il decreto, Agatino Cariola: non sarebbe compito della politica decidere su tematiche specifiche, ma delle associazioni di categoria. E tutto tornerebbe come prima (Camera del Sudest). Quarta ipotesi: la Consulta potrebbe non decidere, giudicando legittimo quanto è già in corso. ●



Peso:19%

LA POLEMICA

Scontro sul patrocinio Varchi attacca Lagalla ma gli alleati isolano FdI

Il sindaco: «Sono garante della città»
La sua vice: «Io prendo le distanze»

A poche ore dall'inizio del corteo dei diritti della comunità lgbtq+ ha tenuto a ribadire la sua posizione: «Prendo nettamente le distanze dal patrocinio concesso al corteo del Pride e alle manifestazioni collaterali che si svolgeranno a Palermo». Carolina Varchi, deputata di Fratelli d'Italia e portabandiera della proposta di legge della destra contro la gestazione per altri come reato universale, ha voluto rinsaldare la linea del governo nazionale nel giorno in cui il sindaco Roberto Lagalla di cui è vice si è seduto al tavolo della conferenza stampa di presentazione del Pride cittadino. «Non ha alcun senso concedere questi patrocini a manifestazioni che hanno una chiara connotazione politico-ideologica – ha scritto Varchi in un post su Facebook – schierandosi apertamente contro il governo nazionale e, più in particolare, difendendo la pratica aberrante della surrogazione di maternità, attaccano apertamente una proposta di legge che già dalla scorsa legislatura, come Fratelli d'Italia, portiamo avanti e della quale, peraltro, io sono prima firmataria e relatrice in Parlamento».

La volontà è chiara: ribadire la linea della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, cui è vicinissima dai tempi della militanza in Azione Giovani. «Finché ci saremo noi al governo, la "rabbia" e il "conflitto" propugnati dagli organizzatori della manifestazione saranno destinati a rimanere parole al vento e nessuna istanza, dalle trascrizioni allo sdoganamento della surrogazione di ma-

ternità, troverà accoglimento», conclude la vicesindaca.

Lagalla, invece, rimanendo sul tema dei diritti, è riuscito a sorvolare sulla questione politica, e con lui anche alcuni esponenti della sua coalizione in Consiglio comunale. «Il mio compito – dice il sindaco, che da presidente della Città metropolitana ha fatto arrivare al Pride anche un contributo economico per gli eventi serali dopo il corteo – è interpretare il sentimento di una città, non di una coalizione. Il sindaco è garante della città, dei diritti civili e della libertà delle persone, deve rappresentare tutti i cittadini, quelli che ti hanno votato e quelli che non lo hanno fatto. Interpretare non il pensiero dominante, ma le sensibilità differenziate della comunità che si è chiamati a rappresentare, come un *pater familias*, non è un tema di confronto politico ma di opinioni, culture e sensibilità. Si parla di scelte delle persone, quindi siamo al di fuori e al di sopra di un recinto politico». E su Varchi: «Interpreta – aggiunge Lagalla – una posizione propria del suo partito assolutamente nota, ma, ripeto, il sindaco deve assumersi un'altra responsabilità».

La consigliera comunale di Progetto Palermo Mariangela Di Gangi, fra i primi firmatari dell'ordine del giorno che alla vigilia del Pride voleva impegnare l'amministrazione in tema di diritti civili, prendendo chiara posizione su lotta alle discriminazioni e sulle trascrizioni dei bambini e delle bambine di famiglie omogenitoriali, poi naufragato in aula pro-

prio per la linea di Fratelli d'Italia, ringrazia polemicamente la vicesindaca: «Per aver rotto il muro dell'ipocrisia – dice Di Gangi – dichiarandosi chiaramente contraria al Pride e alle sue istanze. Molto meglio questo dell'ipocrita tentativo della maggioranza del Consiglio di non esporsi, non mettendo nemmeno ai voti l'ordine del giorno per il contrasto all'omofobia e per l'adesione del Consiglio al Palermo Pride, oltre alla tutela dei figli e delle figlie delle famiglie omogenitoriali. Sulle questioni dei diritti civili i palermitani sono molto più avanti di questa destra oscurantista».

I consiglieri della Dc in Consiglio comunale si schierano con Lagalla: «Il sindaco – scrivono in una nota – ha fatto bene a concedere il patrocinio al Pride, esattamente come ha sempre fatto il Comune e come fatto anche da altre giunte di centrodestra. Da partito moderato quale siamo, preferiamo costruire ponti piuttosto che ergere muri». E il capogruppo di Forza Italia, Gianluca Inzerillo, «esprime piena sintonia con Lagalla, condividendone la posizione moderata e rispettosa dei diritti di tutti».

– c. b.



Peso: 72%



La giornata
 Alcuni momenti del Palermo Pride andato in scena ieri per le vie del centro di Palermo. Nella foto sotto il sindaco Lagalla e la sua vice Varchi su posizioni opposte



Peso: 72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

**Madrina**

Il sindaco di Palermo Roberto Lagalla con, a sinistra, la madrina del Palermo Pride Beatrice Quinta. Il patrocinio alla manifestazione concesso dal sindaco è stato fortemente contestato alla sua vice Carolina Varchi esponente in giunta di FdI



Peso: 72%

I fondi Ue**Mes, Meloni chiede tempo: non al voto ora**

Pag. 4

**La spaccatura della maggioranza induce alla prudenza la premier Meloni**

Il governo preferisce la melina Mes rimandato a settembre?

Santanchè riferirà in Aula. Il Pd: «Chiediamo chiarezza e dimissioni»**Rossella Dell'Anno****ROMA**

Giorgia Meloni, dopo giorni di polemiche e indiscrezioni, interviene con nettezza sulla delicata questione della ratifica del Mes: «è un errore portarlo ora in Aula. Chi chiede la decisione subito non aiuta l'Italia». La presidente del Consiglio dà quindi un indirizzo chiaro al dibattito italiano sul meccanismo «salva stati», anche alla luce della forte spaccatura nella maggioranza sull'argomento.

Si attendono ora le indicazioni della conferenza dei capigruppo di metà settimana per certificare se la posizione politica dell'esecutivo per un rinvio delle decisioni in materia alla ripresa dei lavori a settembre, dopo la pausa estiva, sarà formalmente presa in considerazione. Si dovrà decidere di far slittare l'ordine del giorno che prevede l'esame del Mes in Aula alla Camera venerdì 30 giugno. Un pro-

blema pesante per Esecutivo e maggioranza, insieme alla vicenda che vede coinvolta la ministra del Turismo Daniela Santanè. Anche su questo fronte, dopo qualche giorno di esitazione, Meloni scende in campo senza giri di parole garantendo, in assoluta tranquillità, che la sua compagna di partito farà tutto quello che sarà necessario, compreso l'intervento davanti al Parlamento per dare tutte le spiegazioni sulla gestione delle sue aziende.

La premier, parlando dal forum sui migranti che si è tenuto in Austria, decide di entrare nel dettaglio sul tema del meccanismo europeo partendo da un presupposto: «il Parlamento aveva votato una mozione nella quale chiedeva al governo di non ratificare il Mes, a maggior ragione in attesa delle decisioni che riguardano il quadro complessivo della governance, vuol dire legge di stabilità, unione bancaria, garanzie dei depositi». Per questo - prosegue nel ragionamento - chi chiede di prendere la decisione in questo momento non sta facendo un favore all'Italia. Per cui io, indipendentemente dal merito, spero che chi l'ha calendarizzata voglia riconsiderare questa decisione». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, aggancia la discussione partendo dalla conside-

razione che questo strumento è ormai tecnicamente superato. «È obsoleto oggi, andava bene tre anni fa».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, al convegno di Rapallo invece ha chiesto che il Mes possa essere utilizzato come «elemento di politica industriale». «Non siamo né pro né contro, ma chiediamo di utilizzare quelle risorse finanziarie a favore della crescita del Paese, non solo economica, ma anche sociale agganciandolo alla transizione». Un ragionamento su cui concorda, sia pure da una diversa angolazione, il segretario della Cgil Maurizio Landini: «se ci sono risorse che l'Europa mette a disposizione per fare investimenti, vanno utilizzate».

Ma su questo tema come sulla questione Santanè la polemica politica non si spegne. «Chiediamo chiarezza e dimissioni. Ministri di Italia e di Europa si sono dimessi per fatti molto



Peso: 1-2%, 4-28%



meno gravi di quelli che si stanno profilando», dice Elly Schlein. Santanchè, da un convegno a Capri, risponde alla segretaria dem, spiegando di essere fiera di parlare in Aula se le sarà chiesto.

Confindustria e Cgil premono perché si possano utilizzare tutte le risorse messe a disposizione dall'Ue



In Austria La premier Giorgia Meloni accenna a Mes e caso Santanchè all'Europa Forum di Wachau



Peso: 1-2%, 4-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

**Invitati alla prudenza i 5.600 italiani in Russia****Meloni convoca governo e Servizi****Paolo Cappelleri****FURTHBEI GÖTTWEIG**

Il governo segue da vicino lo scontro in atto fra la Wagner e l'esercito di Vladimir Putin, una situazione che desta forte preoccupazione, anche per i suoi ampi margini di imprevedibilità. «Un caos all'interno della Federazione russa che stona un po' con certa propaganda vista negli ultimi mesi», ha osservato Giorgia Meloni, che di primo mattino è stata subito messa al corrente della gravità della situazione,

all'Europa Forum Wachau ne ha discusso con il cancelliere austriaco e il presidente bulgaro, e nel viaggio di ritorno dopo il blitz in Austria si è collegata per una riunione con i ministri competenti e i vertici dei Servizi.

Il contatto con gli alleati Nato è costante in queste ore, nel pomeriggio c'è stato anche un vertice fra ministri degli Esteri del G7. E domani a Lussemburgo è prevista una riunione Ue allo stesso livello. C'è un continuo scambio di informazioni con gli altri Paesi a ogni grado, politico, militare e di apparati di intelligence. Difficile ancora definire un quadro chiaro, anche perché ogni analisi deve fare i conti «con una marea di disinformazione», si osserva in ambienti di governo dopo il vertice in cui Meloni si è confrontata con i ministri di Esteri e Difesa, Antonio Tajani e Guido Crosetto, i

sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, e i responsabili dei servizi segreti. Meloni l'ha convocata mentre si trovava in Austria, dove il tema è ovviamente diventato cruciale.

In Russia ci sono circa 5.600 italiani, sono stati invitati alla prudenza ma ancora non si parla di evacuazione, ha spiegato Tajani, perché «adesso non ci sono pericoli». La situazione, però, è monitorata ora per ora dall'Unità di Crisi.



Peso: 9%

PACHINO

Arriva l'ok al "Siru Val di Noto"
ma continuano gli scossoni politici

SERGIO TACCONE pagina V

Pachino, c'è l'ok al "Siru Val di Noto" ma continuano gli scossoni politici

PACHINO. Approvato all'unanimità dal Consiglio comunale lo schema di adesione all'area Siru Val di Noto, con possibilità di portare fondi nel territorio, in una seduta che ha registrato novità politiche tutt'altro che trascurabili. Giuseppe Lupo ha chiarito la posizione del gruppo consiliare di Fratelli d'Italia. «Abbiamo il dovere - ha dichiarato Lupo - di proporre soluzioni concrete per uscire da questa paralisi. In due anni si sono alternati parecchi assessori all'insegna di un'instabilità politica. Serve una presa di coscienza da parte di tutti. La maggioranza uscita dalle urne non è riuscita a garantire una governabilità se non a tratti. E' sempre mancata una programmazione. Chiediamo che la sindaca proponga al Consiglio comunale una rimodulazione del programma, costituendo una Giunta aperta a tutte le forze politiche che vogliono contribuire, superando i vin-

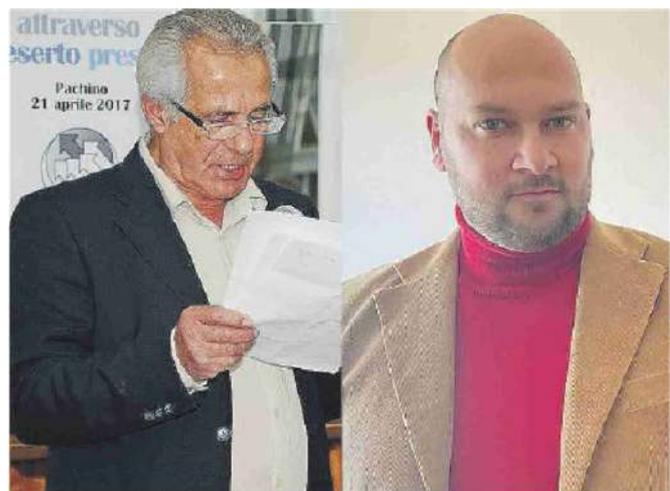
coli della vecchia maggioranza». Fratelli d'Italia passa la palla al primo cittadino, con onori e (soprattutto) oneri annessi. Da segnalare il botta e risposta in aula tra Salvatore Blundo (Rinascita) ed Emiliano Ricupero (Pd), entrambi dell'opposizione. «La sindaca non riesce a esprimere una maggioranza e spera ogni volta di scroccare un voto per il bene del paese. - ha dichiarato Blundo - Il vero problema è il primo cittadino che dovrebbe prenderne atto e dimettersi. Non siamo fuggiti dall'aula. Nella seduta di giovedì erano assenti anche esponenti del Pd e Barbara Fronterè. Con la loro presenza la seduta giovedì poteva svolgersi. Invece, Pd e Movimento 5 Stelle preferiscono attaccare solo Rinascita». A replicare è stato il capogruppo del Partito Democratico, Emiliano Ricupero. «Il Partito Democratico era presente giovedì scorso, c'ero io che sono il ca-

pogruppo e un'ora dopo ci ha raggiunto il consigliere Davide Fronterè. - precisa Emiliano Ricupero - Stiamo facendo l'errore di attaccarci a vicenda dal versante dell'opposizione, tra chi si oppone in modo più o meno deciso. Così facendo si alimenta una discussione che non fa bene alla città ma si avvantaggia un'amministrazione inesistente togliendo l'attenzione sulla sindaca. Personalmente non ho condiviso spesso alcune uscite social anche dalla mia parte». Puntualizzazione anche da Ruggero Lupo (M5S) attaccato da Blundo. «Siamo coerenti con quanto presentato alle Amministrative del 2021 - ha detto Lupo - e con la linea del mio partito a livello regionale e nazionale. Il Siru è una strategia individuata dal Governo regionale e non venendo in aula giovedì si sono create preoccupazioni negli altri Comuni che fanno parte dello stesso Siru».

SERGIO TACCONE

Approvato
all'unanimità
lo schema
di adesione

Lupo (FdI):
«Dobbiamo
proporre
soluzioni per
uscire da questa
paralisi»



I consiglieri Blundo e Ricupero e, in alto, Giuseppe Lupo



Peso: 11-1%, 15-46%



Peso: 11-1%, 15-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Più lunghi i tempi dei pagamenti ai fornitori in Sicilia il picco con una media di 83 giorni

MESTRE. L'economia frena e nelle transazioni commerciali tra privati tornano ad allungarsi i tempi di pagamento delle medie e grandi imprese nei confronti dei propri fornitori. Lo sottolinea l'Ufficio studi della Cgia, secondo cui con la frenata del Pil i ritardi sono tornati ad aumentare. Oggi nel nostro Paese il saldo avviene dopo 69 giorni dall'emissione della fattura. Il differimento dei pagamenti - osserva la Cgia - oltre a rappresentare una modalità molto diffusa in Italia, rischia di pesare negativamente sulla liquidità delle imprese, fino a compromettere la competitività e la redditività, quando per esempio il creditore deve ricorrere a un finanziamento esterno. E con il probabile nuovo aumento dei tassi di interesse che la Bce ha annunciato nei giorni scorsi, molto probabilmente la situazione è destinata a peggiorare. e in Sicilia il quadro è peggiore della media.

Se infatti nel primo trimestre di quest'anno a livello nazionale il tempo medio di pagamento è stato di 69 giorni, le imprese committenti della Sicilia hanno saldato i propri fornitori dopo 83 giorni. Nella classifica dei "cattivi" pagatori seguono le aziende della Valle d'Aosta con 78 giorni e quelle del Friuli Venezia e della Calabria con 76. Le aziende pagatrici più virtuose, invece, risiedono in Liguria (media di 62 giorni). Sempre nel primo trimestre del 2023, la percentuale in cui i pagamenti sono avvenuti dopo i 30 giorni interessa soprattutto il Sud: in Sicilia siamo al 18,3%.



Peso: 10%

Il “confine” della concorrenza sleale tra imprese secondo la Corte di Cassazione

Come noto, l'art. 2598 c.c. vieta i comportamenti di concorrenza sleale, prevedendo al numero 3) una clausola di tipo aperto e generale, nella misura in cui ivi si prevedono come atti di concorrenza sleale quegli atti mercè i quali l'imprenditore "(...) si vale direttamente o indirettamente di ogni altro mezzo non conforme ai principi della correttezza professionale e idoneo a danneggiare l'altrui azienda(...)". La norma, lasciando grandi spazi all'interprete nella definizione degli atti che possono integrare la concorrenza sleale, è da sempre oggetto di controversie in giurisprudenza.

Ai fini del presente articolo, è bene innanzitutto specificare che la norma non vieta la concorrenza in sé (la quale invece è un fenomeno virtuoso del mercato) ma, al contrario, la sola concorrenza "sleale", con ciò individuandosi gli atti di concorrenza che, pur perseguendo lo scopo tutelato (l'acquisizione di "fette" di mercato), si sostanziano in comportamenti "non conformi ai principi della correttezza professionale". L'imprenditore che, pertanto, vanti in giudizio la pretesa di esser tutelato da atti di concorrenza non professionale, ha l'onere di provare sia il comportamento concreto posto in essere, sia la sua non conformità alla correttezza professionale sia, infine, l'idoneità del comportamento a danneggiare l'azienda altrui.

Nella realtà giurisprudenziale, pertanto, nel corso dei decenni si sono individuati molteplici comportamenti di concorrenza sleale che sono

stati ritenuti posti in violazione della clausola di cui all'articolo 2958, numero 3.

el caso da ultimo giunto all'attenzione della Corte Suprema, si è posto il quesito se possa integrare concorrenza sleale anche un atto non direttamente posto in danno del concorrente, ma comunque volto all'acquisizione di un vantaggio concorrenziale mediante la violazione di norme pubblicitarie (basti pensare alla normativa urbanistica, o quella di autorizzazione allo svolgimento di attività volte al pubblico, o alla normativa tributaria). Sul punto, la Cassazione già in passato ha ritenuto che possa integrare un comportamento di concorrenza sleale anche la semplice violazione di una normativa di diritto pubblico, purché questa comporti al contempo, oltre alla violazione della norma, anche un vantaggio concorrenziale. Ad esempio si è ritenuto che costituisca concorrenza sleale il comportamento dell'imprenditore, gestore di un impianto cinematografico, che triplichi la capienza del proprio locale in assenza di alcuna autorizzazione amministrativa, con ciò sottraendo abusivamente spettatori ai cinema della stessa zona.

La Cassazione è nuovamente tornata sul punto con la pronuncia numero 9770/2018, con la quale ha differenziato, da un lato, le norme rivolte a porre dei limiti all'esercizio dell'attività imprenditoriale dalle norme che invece pongono dei costi alle imprese operanti sul mercato, la cui violazione non è ritenuta atto ex sé volto al conseguimento di alcun sleale van-

taggio concorrenziale.

Sul punto, è da ultimo tornata la Corte Suprema con la recente pronuncia della sez. I, 8.5.2023, n. 12049. In particolare, la Corte ha confermato il principio, ormai assodato, a mente del quale la sola violazione di norme pubblicitarie non implica necessariamente il compimento di un atto di concorrenza sleale. Pur tuttavia, la Corte specifica ulteriormente che la violazione di norme che impongono dei costi possa comunque comportare un "antecedente" di un comportamento di concorrenza sleale, precisando tuttavia che divenendo in tal caso la violazione della norma di diritto pubblico indirettamente la fonte di un illecito concorrenziale; deve essere data, in sostanza, dall'imprenditore che si duole della condotta del concorrente, dimostrazione non tanto della violazione di norme amministrative, quanto anche del compimento di atti di concorrenza potenzialmente lesivi dei propri diritti, mediante malizioso ed artificioso squilibrio delle condizioni di mercato. Ovviamente, la definizione della Corte lascia aperta la strada a differenti vie interpretative, rimanendo da capire quali violazioni di norme pubblicitarie alterino effettivamente le condizioni di mercato: basti pensare all'imprenditore che, semplicemente, non paghi le tasse o non rispetti costose prescrizioni di sicurezza: in tal caso egli riesce a presentarsi sul mercato con risorse economiche precluse ai propri concorrenti. ●

L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta



Peso: 26%

MIGRANTI**Asse Roma-Vienna
e Paesi balcanici
ma Lampedusa
scoppia ancora**

CAPPELLERI, TROVATO pagina 5

«L'Ue sia un gigante politico»**Il vertice. In Austria la premier Meloni incontra il cancelliere austriaco Nehammer e il presidente bulgaro Radev per prendere posizione su flussi migratori e burocrazia**

PAOLO CAPPELLERI

FURTH BEI GÖTTWEIG. L'Italia con i continui sbarchi sulle coste. L'Austria con i flussi di migranti che arrivano dopo aver attraversato mezzo continente. E la Bulgaria che chiede aiuto per difendere il confine con la Turchia, e spinge per entrare in Schengen. Giorgia Meloni si ritrova nella Valle del Danubio con il cancelliere austriaco Karl Nehammer e il presidente bulgaro Rumen Radev, due dei suoi principali alleati nel braccio di ferro in Europa per cambiare approccio sulle migrazioni, intervenendo sui movimenti primari per poi risolvere la questione di quelli secondari. Una svolta che dovrebbe prendere forma nel Consiglio europeo della settimana prossima, dopo l'intesa di inizio giugno, su cui fra l'altro il governo di Sofia si è astenuto.

I tre leader sono i protagonisti della giornata conclusiva dell'Europa Forum Wachau, tradizionale appuntamento nell'Abbazia di Goettweig, dominato dalle preoccupazioni per l'evoluzione della situazione di caos in Russia. È un

monastero benedettino, dove nei secoli sono passati anche Napoleone, i nazisti, i russi, ricostruito dopo l'incendio del 1918. È un pò come Montecassino per l'Italia. Ed «è in luoghi come questo che è stata forgiata la civiltà dell'Europa», sottolinea Giorgia Meloni, che prima del suo intervento ha un faccia a faccia con Nehammer, «colmando un vuoto» di otto anni, quanto è passato dall'ultimo bilaterale in Austria di un premier, Enrico Letta, nel 2013.

Oltre a cooperazione energetica e Ucraina, il focus è sul dossier migranti. Roma e Vienna rivendicano di aver spinto l'Europa «a cambiare paradigma sul rapporto fra flussi migratori primari e secondari». «Ora va fatto concretamente un passo ulteriore per le soluzioni per affrontare questa materia», avverte Meloni, che esorta l'Unione europea ad essere «un gigante della politica e non un gigante burocratico» e a puntare sulla sussidiarietà: «Più saremo e più servirà applicare questo principio, quello

dei Trattati che meno si è applicato».

Mentre l'Ucraina e i Balcani occidentali aspettano la road map per entrare in Europa, Romania e Bulgaria vogliono entrare nell'area Schengen. L'Austria finora ha messo il veto, e il presidente bulgaro non evita il discorso in questa occasione. «Senza di noi Schengen è più debole», avverte Radev, che paragona i problemi del confine con la Turchia a quelli dell'Italia nel Mediterraneo: «Giorgia mi darà ragione, nessun Paese in prima linea può affrontare il problema da solo». La replica di Nehammer è ferma: «Noi siamo un Paese piccolo, con 9 milioni di abitanti abbiamo avuto 109mila richieste d'asilo e 75mila migranti non registrati, passati per vari Paesi europei senza mai essere fermati». A fermare l'auto del cancelliere, all'uscita dell'abbazia, sono stati invece tre attivisti per il clima, che si sono incollati le mani all'asfalto. ●



Peso: 1-1%, 4-29%

CATANIA

Trantino riceve ministro Urso «Imprese della città modello di sviluppo digitale e green»

L'incontro in Municipio con i rappresentanti delle forze sociali e le categorie produttive e il confronto sui temi legati allo sviluppo industriale dell'area metropolitana.

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina II



«Città modello di sviluppo digitale e green»

Visita al Comune. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy a confronto con le forze sociali e le categorie produttive
«Per le realtà più piccole crediti fiscali agevolati grazie al modello Transizione 5.0 del Pnrr, impulso per l'innovazione»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

«Create le condizioni per fare crescere le aziende, il governo c'è». È il messaggio rivolto alle imprese dal ministro Adolfo Urso, ieri in città per un confronto sui temi legati allo sviluppo industriale dell'area metropolitana. Per il rappresentante del governo Meloni, che si occupa di Imprese e Made in Italy, Catania parte già avvantaggiata: nel tempo, grazie agli investimenti di St e di Enel Green Power, infatti, è un «modello di sviluppo digitale e green».

Urso, che con il sindaco Enrico Trantino condivide una storica amicizia, ha sottolineato come «quelli che una volta ero sogni, adesso possono essere progetti».

«Conosco Enrico da decenni - ha aggiunto Urso - ci siamo confrontati con la giunta e i rappresentanti del mondo produttivo per cogliere nuove opportunità che esistono per fare di Catania un modello in ambito internazionale per il digitale e l'energia rinnovabile. Penso alla St e all'Enel Green Power, due aziende multinazionali che hanno scelto di investire a Catania. E proprio questi due asset strategici saranno con

me a Berlino, insieme a Fincantieri e Leonardo a rappresentare l'Italia per delineare le politiche europee dello sviluppo green insieme a Francia e Germania. Tutto questo in una città che è sempre stata strategica per la Sicilia, anche per la presenza di un importante aeroporto e delle ricadute positive per il turismo che insieme ai servizi è il settore che cresce di più. Per le imprese più piccole il primo progetto che porteremo in campo nei prossimi mesi, liberando le risorse incagliate nel Pnrr, è il modello Transizione 5.0: crediti fiscali agevolati significativi per le imprese che vogliono rinnovare i propri macchinari per la sostenibilità ecologica, ambientale e digitale. Questo sarà di grande impulso per l'innovazione e quindi anche alla crescita dell'impresa. Abbiamo avuto attenzione - ha aggiunto Urso - anche per la farmaceutica: con il ministro Schillaci, ed è una grande novità che le imprese hanno apprezzato, abbiamo insediato un tavolo comune sulla politica per le imprese biomedicali perché sappiamo che insieme alla tecnologia digitale e green l'Italia e la Sicilia possono diventare il luogo dove è ideale per le grandi multinazionali farmaceutiche che vo-

gliono investire nel nostro Paese anche come effetto della nuova geopolitica ed economia globale».

Il primo cittadino - forte anche di quel *fil rouge* (quello del centrodestra) che lega Catania a Roma passando per Palermo (Comune, Regione-Governo) parla di «una combinazione perfetta che saremmo folli a non sfruttare nel momento in cui tutto depone favore-

volmente per la rinascita della città».

Per Trantino: «abbiamo avuto conferma delle straordinarie opportunità che ha Catania con le congiunture positive che si sono create nei positivi rapporti con il governo di Palermo e quello Roma. Non è un caso che io mia



Peso: 1-5%, 11-36%

sia tenuto la delega alla zona industriale. Abbiamo creato una vera e propria cabina di regia con gli attori del mondo produttivo per le progettazioni necessarie a migliorare la zona industriale e sono certo che a breve si vedranno i primi risultati di questo lavoro. Inoltre, il ministro Urso ci ha parlato della possibilità che a Catania, oltre a quelli del digitale e dell'energia verde, si crei anche un distretto del farmaco, rafforzando il tessuto esistente con nuove aziende. E anche questa prospettiva ci conferma quanto sia necessario creare un nuovo racconto con dei veri e propri ambasciatori di quanto di positivo sta accadendo nella nostra città e nel nostro sistema produttivo. Noi stiamo

immaginando una serie di interventi che provocheranno poi sviluppo, aumento del prodotto interno lordo, maggiore capacità occupazionale e l'arresto dell'emorragia che fa andare i nostri figli fuori per cercare prospettive di lavoro che qui non trovano e che invece potranno tornare facendosi accompagnare da tantissimi loro coetanei del nord perchè non saremmo in grado di intercettare tutta la domanda di lavoro delle imprese dell'hi-tech».

Il ministro e il sindaco hanno quindi incontrato i rappresentanti delle forze sociali, le categorie produttive e delle altre istituzioni che operano per rafforzare il tessuto imprenditoriale e infrastrutturale del capoluogo etneo. Il

rappresentante del governo nazionale e il primo cittadino di Catania hanno anche ascoltato gli interventi di Enza Meli (Uil), Francesco Di Sarcina (Autorità Portuale Sicilia Orientale), Rosario Fresta (Ance), Gaetano Mancini (Confcooperative), Piero Agen (Confcommercio).

Urso: «Ci sono occasioni da non perdere e Catania può farlo»
Trantino: «Nuova stagione di coprogrammazione»



Adolfo Urso e Enrico Trantino



Peso: 1-5%, 11-36%

L'algoritmo delle compagnie da e verso l'Isola

I prezzi dei biglietti in calo Viaggi aerei più accessibili

I vettori viaggiano pieni e non si registra la temuta impennata del caro-voli

Andrea D'Orazio

Da 300 a meno di 150 euro e da 250 fino a 80 euro, nel giro di poco più di un mese. È la de-escalation delle tariffe aeree registrata, rispettivamente, nelle tratte Milano-Palermo e Roma-Palermo per un viaggio di andata e ritorno a cavallo di Ferragosto con le compagnie low-cost, ma anche su Catania nello stesso periodo e lungo il medesimo asse: una riduzione del caro-voli che sembrerebbe smentire, e anzi sovvertire la regola secondo la quale prima si stacca il biglietto e meno si paga. Ma in realtà, spiega Vito Riggio, amministratore delegato della Gesap, la società di gestione dello scalo palermitano, «non c'è nulla da stupirsi: il ribasso è apparente, legato al fatto che sulle tratte da e per Milano e Roma lavorano più aerei su diverse fasce orarie. Ebbene, una volta esauriti i posti disponibili in una determinata fascia, l'algoritmo delle compagnie chiude le prenotazioni per quell'aereo e fa proseguire l'acquisto solo negli altri orari, che non

essendo ancora affollati costano di meno». Insomma, la legge del «chi prima arriva meglio alloggia» non è stata scalfita, e in generale, continua Riggio, «un ticket preso troppo a ridosso della partenza costa sempre molto di più rispetto al prezzo rilevato appena il volo viene messo in vendita.

Il meccanismo è semplice e segue la legge di mercato: in un volo da 140 posti, i primi 40 avranno un prezzo basso, poi, una volta esauriti questi, si passerà agli altri 40, più cari, e così via fino agli ultimi 5 posti, che avranno prezzi spaventosi». Nessun arcano, dunque, mentre coloro che nelle chat web consigliano non farsi prendere dal panico, di aspettare qualche giorno prima di staccare il biglietto, «dicono solo sciocchezze, perché più passa il tempo, più aumenta la domanda e più rincarano i biglietti. Quindi, a chi vuole tornare o partire a cavallo di Ferragosto o giù di suggerisco di mettere subito mano al portafoglio, perché il costo può aumentare di ora in ora». Intanto, mente il Falcone Borsellino, conclude Riggio, è arrivato a gestire «circa 31 mila passeggeri al giorno, superando i livelli estivi pre Covid e registrando 500 mila viaggiatori in più sul 2022», per il

Codacons «non si arresta l'ondata dei rincari nel settore turismo», a cominciare dagli alloggi, che «nelle città d'arte e nelle località balneari fanno segnare rialzi da record. In testa alla classifica del caro-alberghi Firenze, con un +53% rispetto allo scorso anno. Al secondo posto Palermo con +36%». Dal fronte albergatori, però, il presidente di Assoturismo, Vittorio Messina, non sembra per nulla stupito: «aumenta tutto e noi dovremmo stare a guardare, dopo 25 mesi di pandemia che ci ha costretto a indebitarci con il sistema bancario mentre i tassi di interesse sono aumentati del 36%? I prezzi, inoltre, quest'anno subiscono pesanti ripercussioni a causa dell'inflazione e del caro-bollette».

(*ADO*)



Peso: 14%

I dati (allarmanti) delle associazioni di consumatori

Vacanze, volano... i prezzi!

Tutto è rincarato: dai biglietti aerei (più 43%) agli alloggi (in media 13,6%, ma è di più nelle città d'arte). E persino gelati (21,8%) e bibite (20,7%)

Francesco Carbone
ROMA

Gli italiani che nei prossimi giorni si metteranno in viaggio, dando il via all'esodo estivo, e quelli che ancora devono prenotare le vacanze per le prossime settimane dovranno fare i conti con prezzi e tariffe sensibilmente più elevati rispetto allo scorso anno. Tutto costerà di più caro, dall'aereo, all'albergo, dal ristorante al gelato.

I dati sono quelli delle principali associazioni dei consumatori, che parlano di rincari senza sosta nel comparto del turismo, un trend già scattato nelle scorse settimane. La villeggiatura, insomma, sembra diventare sempre più un lusso per moltissime famiglie. Secondo un'indagine di Assoutenti, un volo per una destinazione di mare europea arriva a costare quanto un biglietto per New York, tocca i 1.000 euro se si sceglie l'Egitto e raggiunge i 1.700 euro se si vuole andare a Zanzibar. Per volare da Roma a Rodi partendo il 12 agosto e tornando il

19 agosto, per esempio, servono almeno 696 euro, e 694 euro da Milano a Tenerife, contro i 743 euro del volo andata e ritorno Roma-New York. Superano i prezzi dei voli intercontinentali i biglietti per l'Egitto: nello stesso periodo (12-19 agosto) per andare da Milano a Sharm el Sheikh si spendono almeno 950 euro, mentre per la tratta Roma-Marsa Alam si parte da 778 euro. E anche il Codacons registra aumenti annui per i prezzi dei biglietti aerei in media del 43,9% per i voli nazionali, del 42,6% per le destinazioni europee e del +36,8% per una meta internazionale.

Non va meglio sul fronte degli alloggi, soprattutto nelle città d'arte. I rincari in media sono del +13,6% su base annua, con forti differenze sul territorio: in testa alla classifica del caro-alberghi si piazza Firenze, dove i listini di hotel, B&B e strutture ricettive in genere salgono del 53% rispetto allo scorso anno. Al secondo posto Palermo (+35,9%), al terzo Milano (+27,7%). Seguono Olbia con un +27,2%, Venezia (+25,5%), Roma (+20,9%) e la provincia di Ravenna (+20%).

Sul fronte dei pacchetti vacanza, il rincaro medio è del +19,2%, ma si

spende di più anche per mangiare in bar e ristoranti, +6,7%. «I gelati – si spiega – sono aumentati del 21,8%, gli aperitivi alcolici del 10%, la birra del 13,9%, mentre per una bevanda gassata si spende in media il 20,7% in più rispetto allo scorso anno. Non si salva dai rincari nemmeno l'insalata, i cui prezzi salgono del 10,9%, e se si vogliono aggiungere i pomodori, la spesa rispetto allo scorso anno aumenta addirittura del 18,2%».

C'è un'altra insidia sulla strada delle vacanze, quella delle truffe e dei raggiri: Consumerismo No Profit segnala un picco delle offerte truffaldine di viaggi, alloggi, voli e pacchetti vacanza a prezzi scontatissimi, che in realtà si rivelano espedienti per spillare denaro agli aspiranti vacanzieri. Ma ci si può difendere: «Le prenotazioni vanno fatte solo su siti web affidabili e usando metodi di pagamento sicuri e tracciabili – spiega il presidente Luigi Gabriele – È bene poi fare ricerche sui fornitori di servizi, evitare di condividere dati sensibili su e-mail non sicure e prestare attenzione alle offerte che sembrano troppo buone per essere vere».

È c'è un'altra insidia per i turisti: scatta l'allarme offerte truffaldine di viaggi e pacchetti



Vacanze salate Ovunque prezzi e tariffe più cari rispetto allo scorso anno



Peso: 35%

I dati dell'Osservatorio Findomestic riguardanti l'andamento dei costi delle famiglie in città e provincia durante il 2022

Oltre mezzo miliardo in beni durevoli

Messina è la quarantesima in Italia per spesa complessiva, la seconda in Sicilia come reddito medio più alto (la prima è Ragusa). L'impennata del mercato delle auto usate

Lucio D'Amico

«Messina è la terza provincia siciliana e la quarantesima in Italia per spesa complessiva in beni durevoli nel 2022: 526 milioni di euro e -4,9% rispetto all'anno precedente. La città vanta, inoltre, il secondo reddito medio più alto (17.194 euro) nell'Isola dopo Ragusa». Sono dati significativi quelli che emergono dal Report presentato proprio in questi giorni dall'Osservatorio Findomestic. Un'indagine approfondita sui consumi di beni durevoli, cioè sui vari aspetti della vita quotidiana e delle spese delle famiglie messinesi e siciliane. Consumi che, secondo lo studio, «si sono orientati soprattutto verso le auto usate (142 milioni di euro, -2,2% che rappresenta il 17° miglior andamento in Italia). Al contrario crollano le auto nuove a quota 86 milioni (-20,6% sul 2021, peggiore andamento in Sicilia e 97° in Italia) e si attestano in negativo anche i motocicli a -3,1% per 29 milioni di euro». Nel «pianeta Casa» «lieve flessione per gli elettrodomestici (-0,7% a 47 milioni), più sostenuta per l'elettronica di consumo (-9%, 19 milioni) come per l'information technology (-7,5%, 18 milioni)». Il mercato dei mobili, in città e provincia, ha chiuso il 2022 con 125 milioni di euro di spesa totale, in crescita del 3%. A Messina sono stati spesi 225 euro a famiglia per prodotti di telefonia, 60 milioni di euro in tutto, l'1,5% in meno (peggiore andamento in Sicilia).

Secondo l'Osservatorio, la tendenza complessiva dell'Isola è in linea con la media nazionale e migliore rispetto a quella del Mezzogiorno (-3,7%). Gli acquisti di auto usate – un mercato in Sicilia da oltre 1 miliardo di euro – hanno contenuto il calo compensando il tracollo del nuovo. E nel 2022 si è riscontrato un aumento dei redditi di

quasi il 7%, in particolare a Palermo, Agrigento ed Enna. La spesa complessiva in beni durevoli in Sicilia è scesa del 2,7% a 4 miliardi e 78 milioni di euro in totale. La performance siciliana, allineata alla media nazionale, si rivela migliore rispetto a quella del Mezzogiorno (-3,7%). «La ragione – commenta Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio Findomestic – è la miglior tenuta del segmento delle auto usate che vale nell'Isola 1 miliardo e 122 milioni di euro, una cifra in diminuzione del 2,8% contro il -4,8% di media nelle altre regioni del Sud».

Il reddito medio dei siciliani (16.230 euro l'anno) è il terzo più basso d'Italia (peggio solo Campania e Calabria), ma ci sono segnali positivi: nel 2022 la crescita regionale del 6,9% è trainata in particolare da Palermo (+7,8%), Agrigento ed Enna (entrambe +7,6%). In coda Siracusa (+5,6%), Catania (+5,8%) e Trapani (+5,9%). A portare la statistica in negativo, relativamente alla spesa in beni durevoli, c'è proprio Messina dove i consumi sono scesi quasi del 5% (-4,9%) posizionando la provincia al novantesimo posto in Italia. In tutte le province siciliane si rileva una spesa media per famiglia più bassa rispetto al resto d'Italia anche se il dato migliore nella Regione è quello di Catania (2.215 euro per famiglia), che si posiziona 77esima nella graduatoria delle province italiane. Palermo è l'unica provincia siciliana dove nel 2022 è stato superato il miliardo di euro di spesa in beni durevoli (sedicesima città con la spesa più alta in Italia) e dove il calo (-1,1%) si è rivelato più contenuto rispetto alle altre zone dell'Isola. Palermo è anche la città dove i redditi sono cresciuti maggiormente (+7,8%). Catania, invece, è, dopo Siracusa, la provincia siciliana dove nel 2022 i redditi sono cresciuti meno (5,8%). La tendenza della spesa in beni durevoli (-3,5% per 936 milioni di euro) è stata peggiore rispetto alla media regionale e si colloca al cinquanta-

cinquesimo posto nella classifica nazionale. E, come detto, Siracusa è la provincia siciliana dove i redditi medi pro-capite nel 2022 sono aumentati meno (+5,6%) rispetto alle altre. Non è una novità il fatto che sia Ragusa la provincia siciliana dove si registra il reddito medio più alto per abitante più alto: 17.958 euro. Così come la piccola Enna si conferma come la provincia siciliana (terz'ultima in Italia) con la minor spesa complessiva in beni durevoli: 119 milioni di euro, -3,9% nel 2022.

Complessivamente, dall'analisi dell'Osservatorio emergono alcune considerazioni di fondo, che possono riferirsi, seppur parzialmente, anche alla realtà messinese: «Nonostante il costante calo degli indicatori del sentiment delle famiglie e l'esacerbarsi delle tensioni inflattive, i consumi interni si sono mantenuti in buona crescita. Una dinamica favorita anche dai risparmi accumulati da parte delle famiglie durante il 2020, che segnala l'orientamento delle famiglie a riprendere abitudini e comportamenti di spesa profondamente penalizzati durante la pandemia che ha prevalso sull'effetto di aumento dei prezzi. La crescita è stata sostenuta, infatti, dal rimbalzo dei servizi e dei semi-durevoli (abbigliamento), grazie alla ripresa della mobilità e socialità oltre che alla ripartenza del turismo, e dalla buona tenuta dei beni durevoli per la casa. In calo, invece, i consumi di beni non durevoli, in particolare di alimentari, penalizzati dall'elevata inflazione e dalla ripresa dei consumi fuori casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



A Messina sono stati spesi 225 euro a famiglia per prodotti di telefonia, 60 milioni di euro nel complesso

In crescita appare il mercato del mobile che ha chiuso l'anno scorso con 125 milioni di euro di spesa totale (più 3%)

Telefonini Meno 1,5 per cento



I consumi delle famiglie In aumento le spese per i mobili, in leggero calo gli elettrodomestici, boom delle auto usate, crollo di quelle nuove



Auto Boom per quelle usate



Peso: 1%

*Il dossier*

Sanità, per la Sicilia ancora una bocciatura Liste d'attesa record e si rinuncia alle cure

Bocciata in quasi tutti gli indicatori di tutela socio-sanitaria offerti ai cittadini. In "zona rossa" per speranza di vita in buona salute, corretti stili di vita della popolazione, indice di salute mentale, liste d'attesa. È la fotografia impietosa della sanità siciliana scattata dall'ultimo rapporto di Crea Salute, il Centro per la ricerca economica applicata in sanità, che piazza la Sicilia fra le sei regioni che non hanno superato l'esame. La seconda bocciatura in pochi mesi, dopo quella giunta dal ministero alla Salute e da Agenas.

di **Giusi Spica** ● a pagina 4



▲ **L'emergenza** Scarsa assistenza domiciliare, ressa negli ospedali

Il dossier

Peso: 1-15%, 4-59%

Sanità, ancora bocciati Liste d'attesa record e si rinuncia alle cure

di Giusi Spica

Bocciata in quasi tutti gli indicatori di tutela socio-sanitaria offerti ai cittadini. In zona rossa per speranza di vita in buona salute, corretti stili di vita della popolazione, indice di salute mentale, liste d'attesa. È la fotografia impietosa della sanità siciliana scattata dall'ultimo rapporto di Crea Salute, il Centro per la ricerca economica applicata in sanità, che piazza la Sicilia fra le sei regioni che non hanno superato l'esame. La seconda bocciatura in pochi mesi, dopo quella giunta dal ministero alla Salute e da Agenas, che pone l'Isola agli ultimi gradini della classifica per spesa dei fondi per il recupero delle liste d'attesa (29 milioni su 40 non utilizzati).

Nella mappa realizzata da Crea Salute sono tre le aree che figurano in verde, tutte appartenenti al Nord-Est: il Veneto, la provincia di Trento e quella di Bolzano, tutte sopra la soglia del 50 per cento. In verde chiaro – con un indice di performance di poco inferiore al 50 per cento – ci sono Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche. In arancione figurano Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria, Molise, Valle d'Aosta e Abruzzo.

Sono sei, invece, le Regioni in rosso: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e, come detto, Sicilia, con performance inferiori al 32 per cento. Su diciotto indicatori considerati, la Sicilia è

bocciata in ben tredici di questi.

Una Caporetto che fa insorgere i partiti di opposizione al governo regionale targato Schifani. A puntare il dito è il capogruppo del Movimento 5Stelle all'Ars, Antonio De Luca: «Nessuna sorpresa, per carità. Basta guardarsi attorno per accorgersi del disastro. Quello che ci chiediamo, però, è cosa aspetti il governo per agire, se attenda che crolli tutto prima di muovere un dito. Qui ci vorrebbe una sorta di piano Marshall per tamponare alcune delle enormi carenze, ma Schifani sembra solo intento a litigare con maggioranza e opposizione. Ad esempio, nell'ultima manovra all'Ars per la sanità non c'era un solo euro».

Il report mette in evidenza anche le lunghissime liste d'attesa, il tasso di rinuncia alle cure superiore alla media nazionale, la scarsa assistenza domiciliare. «E la situazione – rincara la dose De Luca – potrebbe addirittura diventare catastrofica con il regionalismo differenziato che contribuirebbe ad allargare ancora di più il divario tra Nord e Sud e al quale la giunta Schifani ha dato il suo ok in sede di conferenza Stato-Regioni, dimostrando di tenere più alle direttive del governo nazionale che agli interessi dei siciliani che lo hanno votato».

Dal deputato regionale del Partito democratico Mario Giambona arriva la proposta di chiedere al governo Meloni di attivare i fondi del Meccanismo europeo di sta-

bilità (Mes) per salvare dal collasso la sanità siciliana: «Il presidente della Regione ha il dovere di investire del problema il governo nazionale, suggerendo la possibilità di accedere alla misura europea che permetterebbe di fare fronte all'enorme buco della sanità, stimato in 240 milioni e che ingessa il sistema».

Si tratta della linea di credito aperta durante le fasi più dure della pandemia, che garantisce circa 36-37 miliardi di euro in prestiti per investimenti sulla sanità. «È vero che è un ulteriore debito, da contrarre in un momento di crisi bellica, energetica, climatica ed economica – insiste il dem Giambona – ma se il governo crede nella sanità pubblica dovrebbe mostrare coraggio. È il momento di cercare soluzioni valide, a partire dalla ricerca di risorse economiche utili a migliorare l'offerta sanitaria».

► L'emergenza

Un pronto soccorso sovraffollato: le carenze dell'assistenza domiciliare provocano rezza e disagi negli ospedali

Il rapporto Crea Salute colloca la Sicilia tra le sei regioni italiane in "zona rossa" per qualità dell'assistenza I 5Stelle: "Servirebbe un piano Marshall" Il Pd: "Usiamo il Mes"



Peso: 1-15%, 4-59%



Peso:1-15%,4-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**ECONOMIA REALE****LO SCATTO
DELLE IMPRESE
CAPOFILA**di **Gianni Lorenzoni**

Gli studiosi di economia industriale e di sviluppo organizzativo impiegano categorie diverse per rappresentare fenomeni e tendenze evolutive che popolano sistemi, territori e attività. Tali categorie diventano un patrimonio linguistico diffuso fra addetti ai lavori coinvolti nelle indagini e nelle azioni dell'economia reale. I

distretti industriali o i *cluster*, le reti di imprese, sono stati studiati a livello accademico e sono diventati parti del linguaggio della pratica. In tempi recenti, le filiere e i sistemi di imprese hanno cercato di cogliere i fenomeni aggregativi nel tentativo di interpretare la crescita delle organizzazioni.

— Continua a pagina 11

LO SCATTO DELLE IMPRESE CAPOFILAdi **Gianni Lorenzoni**

— Continua da pagina 1

La categoria "capofila", non è riuscita al decollo mentre meriterebbe maggiore attenzione per la complementarietà che si avverte con distretti, settori, sistemi integrati, filiere produttive.

Complesse e frammentate sotto il profilo economico, spaziale, tecnologico e organizzativo, l'attore o l'organizzazione che esercita il ruolo di capofila, coordina e influenza l'attività di una rete di imprese (*hub and spoke*) che altrimenti risulterebbe disperso.

Forse qualche esempio può aiutare. Un numero recente del *Sole 24 Ore* segnala il caso di Interpump che nel maggio 2023 ha annunciato di avere acquistato l'impresa numero 98 e conta di arrivare a quota 100 entro fin anno. Non tutte italiane ovviamente. Un caso atipico, non un caso frequente di imprese indigene che ridisegnano settori, distretti, segmenti di attività e filiere attraverso investimenti diretti, di maggioranza o di minoranza, accordi, transazioni.

Per rimanere nel caso di aziende quotate basta ricordare Brembo che si colloca come integratore di un sistema frenante allargato, con tentativi di allineamento con Pirelli e potenziali altri attori.

Casi analoghi, ma punti di partenza diversi, riguardano il settore della moda e del design, con filiere verticali tese a garantire efficacia nella qualità ed efficienza delle

procedure di approvvigionamento. Fra le altre, Prada e Zegna che acquistano un lanificio di Prato. Vale ricordare anche il caso delle filiere verticali a valle, quindi alle catene di negozi in proprietà o in franchising a sostegno di un prodotto di marca. Il caso storico di Benetton ha avuto seguiti diffusi nel corso del tempo. Filiere verticali e orizzontali si intrecciano fra loro.

Questi percorsi organizzativi sono selettivi e richiedono capacità di integrazione e di assorbimento reciproco né semplici né automatici. Nella lista di imprese capofila non troviamo solo agenti che muovono filiere verticali e orizzontali ma anche investimenti per aprire una "finestra" o un'attività in aree laterali, meno consuete, che spostano il modello di business verso aree meno consolidate.

Viene in mente la strategia visionaria disegnata e promossa da Elserino Piol, che attraverso un elevato numero di investimenti di minoranza su tecnologie potenzialmente nuove cercava convergenze per orientare la transizione dal settore meccanico, all'elettronico, alla telefonia.

I capofila spingono e ricercano nuovi spazi, hanno occhi e cognizioni per aree allargate di attività, con ingresso in nuovi settori non ancora configurati e organizzati, nuove tecnologie, nuovi materiali che possono ridisegnare i confini dell'attività d'impresa, quindi nuovi scenari competitivi. Nel caso di specie non solo con l'ausilio di

nuove competenze, quindi con la capacità di imparare dell'organizzazione tutta, ma anche con la necessità di superare le inerzie organizzative che ostacolano l'innovazione.

Il nostro elenco potrebbe continuare a lungo ma volendo concludere vanno richiamate due conseguenze importanti dell'attività svolta dai capofila, ben al di là del riconoscimento lessicale e al tentativo di dare un nome alle cose.

La crescita per vie esterne dei capofila è perseguita sistematicamente, incrocia e coinvolge patrimoni importanti di competenze e di conoscenze, altrimenti non valorizzate appieno. Il governo delle aggregazioni consente di sviluppare i fatturati e accresce il numero di addetti, attivando un'opzione strategica più ampia e articolata. In tale processo, prende forma il recupero e il riscatto di risorse altrimenti dimenticate o in letargo, tangibili e intangibili.

Nel portafoglio prodotti del capofila si rintraccia il recupero di



Peso: 1-4%, 11-18%



risorse e di conoscenze ferme inserendole in un nuovo spazio economico e organizzativo, oltre che finanziario. In assenza di aggregatori, il patrimonio di esperienze e conoscenze significative di un grande numero di imprese minori senza successione e senza continuità andrebbe disperso.

Lo scenario descritto non vede necessariamente a confronto predatori e prede. In molti casi il venditore rimane in azienda ovvero mantiene una quota societaria. Nel caso di iniziative fondate da imprenditori accademici, c'è grande attenzione al mantenimento di continuità del rapporto con il grup-

po di scienziati coinvolti. La stessa tendenza è riscontrabile nel caso di filiere di fornitori, in specie nei confronti di coloro che si allineano allo sviluppo di attività e di qualità.

I capofila sono assai più numerosi di quanto non si pensi e meritano qualche attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 11-18%

IL CAOS DEL FONDO

Meloni: «Un errore il Mes in aula ora»

Barbara Fiammeri — a pag. 9

Meloni: un errore per l'Italia portare ora il Mes in Aula

Maggioranza. La premier: «In ballo con la Ue ci sono partite decisive. Su Santanchè tranquilla, ministra pronta a riferire in Aula». Schlein (Pd): «Anche la premier si è svegliata»

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni rompe il silenzio. Raticare in questo momento la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) sarebbe «un errore», e chi chiede di prendere questa decisione adesso «non sta facendo un favore all'Italia». La premier dal Forum Europeo di Wachau, in Austria, incentrato sull'emergenza migranti in vista del Consiglio europeo di giovedì prossimo, conferma dunque l'intenzione del governo e della maggioranza di rinviare la discussione e il voto sulla riforma del Fondo salva-Stati che per entrare in vigore ha bisogno del sì dell'Italia, unico Paese dell'area Euro a non averla ancora ratificata. Una scelta che secondo la presidente del Consiglio, «indipendentemente da come la si pensi» e quindi «anche per quelli che sono favorevoli alla ratifica del Trattato» non va presa ora quando sono in ballo partite decisive come quelle su «Patto di stabilità, unione bancaria e garanzia dei depositi» ovvero «il quadro complessivo della governance» europea su cui si sta negoziando da mesi e che dovrà essere decisa entro la fine dell'anno. Meloni ricorda che questa è del resto la linea votata dal Parlamento nei mesi scorsi e si appella all'opposizione affinché «riconsideri la decisione» di andare in Aula venerdì prossimo. Un appello che di

fatto conferma l'intenzione della maggioranza di presentarsi mercoledì alla Capigruppo chiedendo il rinvio del confronto sul Mes a fine luglio o direttamente dopo la pausa estiva.

Slittamento propedeutico in realtà anche per raffreddare le tensioni interne alla maggioranza, con la premier messa in difficoltà dalle prese di posizione degli alleati e in particolare della Lega non solo sul Salva-Stati, su cui è andato in scena il classico gioco del cerino, ma anche sul caso Santanchè. Era stato infatti proprio il capogruppo del Carroccio, Riccardo Molinari, a «suggerire» venerdì alla ministra del Turismo di intervenire in Aula per «spiegare» quanto emerso dalle cronache giornalistiche sulla gestione di alcune sue società. Anche su questo ieri Meloni ha rotto il silenzio. «È una richiesta legittima del Parlamento. Sono contenta che la ministra Santanchè abbia dato la sua disponibilità, l'ho vista tranquilla in queste ore come sono tranquilla io», assicura la premier che, al termine del colloquio con il cancelliere austriaco Karl Nehammer, rilancia: «Leggo ogni giorno ricostruzioni su quando andrà a casa il governo. Temo che bisognerà aspettare ancora un po'», ironizza, rivendicando «i risultati che l'Italia sta raggiungendo». Poco dopo sarà la stessa ministra Santanchè a confermare di essere «fiera» di andare in Parlamento «non appena la ri-

chiesta verrà formalizzata». Matteo Salvini nel frattempo smorza i toni. Intervenendo al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, ieri a Rapallo (si veda articolo in pag. 6), il vicepremier e leader della Lega sottolinea la «massima fiducia» nei confronti dei colleghi in carica. Un segnale atteso a Palazzo Chigi dove osservano con sospetto le mosse dei leghisti. Ancora più esplicito l'altro numero due del governo, il forzista Antonio Tajani, secondo cui Santanchè deve rimanere al suo posto perché «per mesi è innocenti finché non si è condannati nell'ultimo grado di giudizio». Le opposizioni però attaccano. «Da giorni il Pd chiede a Santanchè di riferire in aula. Ora mi sembra si sia svegliata anche la premier», rilancia la leader dem Elly Schlein con riferimento alle parole di Meloni e all'interrogazione già presentata in Parlamento dal suo partito sugli «affari di Santanchè».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-26%



Premier.

Giorgia Meloni ieri all'Europa Forum Wachau, in Bassa Austria



Peso: 1-1%, 9-26%

Non solo Pnrr, più investimenti privati sulle infrastrutture

Confronto tra le imprese. Faccia a faccia tra i vertici di Ferrovie, Ita Airways e Autostrade: il futuro è nell'integrazione e nella sostenibilità. Per le aziende va proseguita la trasformazione digitale

Raoul de Forcade

Occorre «ragionare su come attrarre investitori e capitali privati anche nel settore delle infrastrutture perché, nei prossimi 15 anni, avremo di fronte la sfida di ammodernare le nostre strade e ferrovie con centinaia di miliardi di euro». È quanto ha sottolineato Luigi Ferraris, ad del gruppo Fs italiane, al 52° convegno dei Giovani di **Confindustria**.

L'apertura di un ragionamento sui capitali privati «va di pari passo con soluzioni che consentano allo Stato di mantenere sempre il controllo delle aziende coinvolte», ha proseguito il manager, che è arrivato a questa proposta dopo un confronto, di fronte alla platea del convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria** a Rapallo, con Fabio Lazzerini, ad di Ita Airways e Roberto Tomasi, ad di Autostrade per l'Italia. Il Pnrr, ha aggiunto Ferraris, «dà un necessario *boost* dal punto di vista finanziario e sul metodo di fare investimenti, ma poi dobbiamo proseguire perché non possiamo correre il rischio di deindustrializzazione del Paese». E all'interno di questo ragionamento, in un'ottica di sostenibilità, rientra anche la visione di Lazzerini, il quale ha chiarito che Ita intende concentrarsi soprattutto sul «ricollegare l'Italia col resto del mondo», con il ripristino dei voli di lungo raggio e intercontinentali. Inoltre, «il nostro obiettivo sul territorio domestico è integrarci con altri mezzi di trasporto più efficienti sia dal punto di vista ambientale che economico. Abbiamo delle rotte, la Firenze-Roma

ad esempio, che smetteremmo di fare, se potessimo operare agganciando l'alta velocità ferroviaria».

Tomasi, da parte sua, ha posto l'accento sul fatto che «i principi per la mobilità del futuro» sono «ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture autostradali, per ovviare alla saturazione della rete nei nodi nevralgici del Paese; e sviluppo di nuove tecnologie per la sostenibilità. Entro l'estate completeremo il piano di installazione delle stazioni di ricarica ultra veloce per veicoli elettrici. Non c'è altra via che la ricerca per affrontare la nuova epoca della sostenibilità».

I ragionamenti dei tre manager si inseriscono in un contesto in cui il tessuto delle imprese italiane è profondamente mutato rispetto al passato; e decisamente in meglio. Lo ha testimoniato Luca Burrafato, responsabile Mediterraneo, Medio Oriente e Africa di Allianz Trade: «Le aziende italiane già prima della pandemia erano molto più solide di quanto si potesse pensare, a dispetto del fatto che si sia sempre detto che sono sottocapitalizzate. In uno studio fatto su un certo numero di medie imprese italiane, si evidenzia che queste, tra 2011 e 2019, sono passate», quanto a indebitamento, «dal 40% al 10%. E sono uscite dalla pandemia ancora più forti: non è un caso che l'economia italiana cresca più di quella di altri Paesi». Anche dal punto di vista dello sviluppo digitale, «siamo in una fase positiva - ha affermato Michele Centemero, country manager Italia di Mastercard - della trasformazione del Paese. Anche gli sforzi fatti

col Pnrr stanno andando bene. E l'e-commerce ha segnato una crescita, dal 2019, di oltre 200%». Resta il fatto, però, che benché «la pandemia e la guerra abbiano stimolato un maggior utilizzo delle assicurazioni», ha spiegato Andrea Parisi, ad di Aon, «l'Italia è un Paese che, dal punto di vista della cultura della protezione dei rischi, ha ancora molto da sviluppare. Dopo quel che è successo in Emilia-Romagna, credo che anche il Governo debba fare qualcosa per aiutare lo sviluppo di coperture legate a eventi catastrofici: avere imposte di oltre il 20% su queste coperture non aiuta».

Intanto, sta nascendo una nuova generazione di imprenditori: si tratta, ha affermato Paolo Attanasio, ceo di Polaris Engineering, degli «*intraprenditori*, cioè coloro che coniugano scienza e tecnologia con un approccio filosofico-sociale; perché oggi, in un'azienda, il tema dell'ambiente e del sociale è fondamentale per generare benessere».

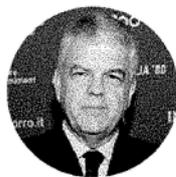
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Gli interventi



LUIGI FERRARIS
Amministratore delegato di Ferrovie dello Stato



LUCA BURRAFATO
Responsabile Paesi Mediterranei Medio Oriente Africa Allianz Trade



FABIO LAZZERINI
Amministratore delegato di Ita Airways



ANDREA PARISI
Amministratore delegato e Direttore generale Aon



ROBERTO TOMASI
Amministratore delegato Autostrade per l'Italia



PAOLO ATTANASIO
Ceo Polaris Engineering



Peso: 27%

Pichetto: «Stoccaggi oltre l'80%, l'Italia è fuori dall'emergenza»

Sicurezza energetica

Il ministro: «Ci sono le condizioni per evitare il ricorso a scostamenti»

Celestina Dominelli

Per cominciare una rassicurazione: «Posso dire con tranquillità che siamo fuori dall'emergenza energetica. Al livello quantitativo, siamo oltre l'80% degli stoccaggi, abbiamo raggiunto un livello che ci dà garanzia». Dal palco del 52esimo Congresso dei Giovani imprenditori di Confindustria, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, guarda con fiducia al prossimo inverno, forte del lavoro che il governo sta portando avanti dopo i tagli decisi dalla Russia. L'asticella, per l'esattezza, segna 81% (8,9 miliardi di metri cubi di gas), secondo i dati della Stogit (Snam).

Certo, ammette il titolare del Mase rispondendo alle domande di David Parenzo, «sui prezzi non ho la sfera di cristallo». Troppe, è il suo ragionamento, le incognite, anche internazionali, che condizionano l'andamento delle quotazioni. Ma, al di là delle tante variabili «difficili da prevedere», anche su questo versante Pichetto si mostra non preoccupato. «Speriamo che i prezzi tengano e che non superino i limiti attuali, perché c'è già stata una risalita». E, se comunque si dovessero registrare ulteriori impennate, l'Italia, è il messaggio del ministro, sarebbe in grado di mitigarle grazie al gas già stoccato nei depositi e ai rigassificatori «che ci danno la ga-

ranza di poter andare a prendere il gas ovunque».

L'impianto di Piombino, la Golar Tundra, dovrebbe accendere i motori a breve e, nei giorni scorsi, il governo ha chiuso il cerchio nominando il governatore della Liguria, Giovanni Toti, commissario straordinario. Chiamato a gestire il trasferimento di quel rigassificatore nell'Alto Tirreno (l'approdo individuato dovrebbe essere Vado Ligure) dopo i primi tre an-

ni nel porto toscano.

Eventuali risalite dei prezzi, dunque, saranno fronteggiate «senza andare a toccare il bilancio dello Stato». Niente scostamenti, quindi, è la linea espressa da Pichetto. Che, dalla convention ligure, quando Parenzo gli chiede se l'Italia sarà in grado di centrare i target Ue, ribadisce un tema a lui caro. «Gli obiettivi devono essere realisticamente realizzabili e per fare questo serve un'attenta analisi dei singoli comparti e settori, delle conseguenze sociali, delle potenzialità e delle ricadute positive sui settori coinvolti». Una rotta chiara che dovrebbe sempre guidare l'azione dell'Europa. Sia che si parli di case green,

rimarca Pichetto, sia che si decida come decarbonizzare la mobilità. Perché, è convinto, «serve pragmatismo per realizzare una reale transizione ecologica che sia socialmente giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN

È ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso: 13%



Meloni tira il freno sul Mes

“Votarlo ora sarebbe un errore”

La premier cerca di arginare lo scontro nella maggioranza Mercoledì prossimo una nuova riunione dei capigruppo che si annuncia infuocata

di **Valentina Conte**

ROMA – La premier ora lo dice in chiaro: «Un errore portare il Mes in Aula». E, dunque, venerdì 30 giugno non ci dovrebbe essere un voto alla Camera sulla ratifica dell'Italia al trattato del fondo europeo salva-Stati, unico Paese Ue a mancare. Voto che Giorgia Meloni vorrebbe far slittare a dopo l'estate. Perché dà per scontato che prima o poi la ratifica ci sarà, ma non sa ancora come raccontare la retroscena, dopo un decennio di battaglie contro, a elettori e alleati.

Il condizionale sul voto a settembre è d'obbligo perché mercoledì 28 è prevista un'infuocata conferenza dei capigruppo proprio sul rinvio del voto dagli esiti non proprio scontati. Tutti gli scenari sono aperti. Anche un clamoroso ritorno in commissione Esteri, quella disertata dalla maggioranza giovedì scorso. A quel punto però si andrebbe alla conta con il rischio concreto di respingere la ratifica e di far implodere la maggioranza.

La Lega di Matteo Salvini ufficial-

mente è per la linea dura, quella storica del no al Mes: «Meglio il debito pubblico in mano agli italiani». Ma il partito non è compatto. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti conosce bene il pericolo per la stabilità dell'Italia e dei suoi titoli del debito pubblico se il Paese respingesse il Mes. La credibilità in Europa cadrebbe ai minimi. Non a caso il suo capo di gabinetto, il 7 giugno, ha inviato un report tecnico al Parlamento in cui smontano i dubbi e si dimostrano i vantaggi per l'Italia da un'eventuale ratifica. Anche il governatore leghista del Friuli Massimiliano Fedriga è per il via libera: «Ratificare il Mes, non significa usarlo». Un sì che pesa.

Persino Forza Italia, da sempre aperta al Mes, ora avanza dubbi proprio per bocca del suo più autorevole esponente, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Ero favorevole prima che arrivasse il Pnrr. Ma il regolamento del Mes non prevede controlli, né da parte del Parlamento europeo, né della Commissione. Il Mes ha gli

stessi poteri che ha di fatto la Commissione. E questo non va bene. Ma il governo rispetterà le decisioni del Parlamento». Musica per le orecchie di molti parlamentari di Fratelli d'Italia, compatti per il rinvio del voto.

Ecco dunque che ieri la premier Meloni, dall'Austria, ha pensato bene di ufficializzare la frenata sulla ratifica: «Un errore portarla adesso in Aula. Chi chiede la decisione subito non aiuta l'Italia». Meloni, non è un mistero, vorrebbe usare il sì dell'Italia al Mes come arma di scambio con Bruxelles per ottenere più flessibilità su Pnrr e Patto di stabilità. Una via molto stretta.



◀ **La premier**
Giorgia Meloni, dopo giorni di polemiche nella maggioranza, ha preso una posizione netta, chiudendo alla possibilità di portare a breve il Mes al voto del Parlamento



Peso: 30%

I dossier sul ddl: «Conviene solo al Nord»**Bankitalia, imprese, Ue e Parlamento
le quattro bocciature dell'Autonomia**

Andrea Bassi

Dopo quasi sessanta audizioni parlamentari sull'autonomia differenziata che hanno coinvolto, tra gli altri, istituzioni come la Banca d'Italia e associazioni datoriali come **Confindustria**, arrivano bocciature in serie sul ddl Cal-

deroli: «Conviene solo alle regioni del Nord». Risorse ridotte, invece, per Centro e Sud.

A pag. 8

Autonomia, bluff svelato «Conviene solamente alle Regioni del Nord»

► Tutte le criticità del ddl Calderoli emerse dopo quasi sessanta audizioni in Senato ► Il dossier Upb: il Sud e il Centro hanno meno risorse, più difficile gestire i servizi

IL FOCUS

ROMA Dopo quasi sessanta audizioni parlamentari sull'autonomia differenziata che hanno coinvolto istituzioni come la Banca d'Italia, associazioni datoriali come **Confindustria**, authority di controllo come l'Ufficio Parlamentare del Bilancio, esperti di diritto costituzionale ed economisti vari, l'unica scelta sensata sarebbe quella di riporre il disegno di legge Calderoli in un cassetto. Le critiche ad un progetto che rischia di disarticolare il Paese sono state generali e condivise. Difficile, davvero difficile, ignorarle. Ma c'è un ultimo dato, emerso ai tempi supplementari delle audizioni, sfuggito finora ma che è centrale nel dibattito. Soprattutto perché smonta completamente il racconto che l'autonomia differenziata non è disegnata per il Nord, ma serve a tutto il Paese per "responsabilizzare" gli amministratori locali

sulla spesa pubblica. E la retorica del «Sud piagnone» ricordata da ultimo dal ministro, appunto del Sud, Raffaele Fitto all'assemblea dei giovani industriali a Rapallo.

IL VELO CADUTO

Che l'autonomia differenziata sulle 23 materie oggi gestite dallo Stato possa essere concessa a tutte le 15 regioni ordinarie è soltanto un bluff. L'autonomia la può ottenere, e se il progetto Calderoli non sarà archiviato, la otterrà, soltanto il Nord. A togliere il velo da questa finzione è stato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Un paio di giorni fa ha depositato in Commissione Affari Costituzionali del Senato un poderoso documento, ben 51 pagine, che per la prima volta ha provato a rispondere compiutamente a una domanda centrale del progetto autonomista: quali Regioni han-

no davvero abbastanza soldi per gestire in proprio i servizi che oggi dispensa lo Stato? O detto in maniera ancora più precisa, chi ha abbastanza capienza di gettito?

Si tratta di un passaggio che vale la pena di chiarire bene. Le Regioni per gestire le materie che oggi appartengono allo Stato chiedono che insieme ai servizi possano trattenere dei "pezzi" di tasse, Irpef, Iva e Ires, raccolti nel loro territorio.



Peso: 1-3%, 8-85%

L'idea è: mi prendo i servizi e li pago con i soldi dei miei cittadini. Soldi che, ovviamente, sottraggo allo Stato centrale e alle sue politiche per il resto del Paese. E qui sorge il problema. Più sono ricchi i cittadini, più tasse versano, più facile sarà ottenere l'autonomia e gestire le materie perché l'aliquota di compartecipazione alle tasse dello Stato sarà abbastanza capiente da finanziare tutti i servizi trasferiti. Ma più il pezzo di tasse che devo lasciare alla Regione cresce, spiega l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, più sarà difficile per quella Regione chiedere forme di autonomia. Detto in altri termini, per alcuni territori l'autonomia rischia di essere troppo cara. Banalmente non se la possono permettere.

Quali sono questi territori? Tutte le Regioni del Sud e diverse del Centro. Per capirlo basta guardare una semplice tabella pubblicata all'interno del rapporto dell'Ufficio Parlamentare del Bilancio. Il totale del gettito dei tre tributi

che dovrebbero finanziare regione per regione l'autonomia, è di 241 miliardi di euro. Ma questa somma non è distribuita ugualmente in tutta Italia. Di questi 241 miliardi ogni cittadino del Paese

versa in media 4 mila euro. Ma si passa da un massimo di 5.500 euro a un minimo di 2.200 euro. Tutte le Regioni del Nord sono sopra la media. Nel Centro si salvano Lazio ed Emilia Romagna e, per un pelo, la Toscana. Tutto il resto d'Italia sta sotto. Per comprendere cosa questo voglia effettivamente dire, l'Ufficio Parlamentare del Bilancio fa un altro esercizio. Prende in considerazione una soltanto delle 23 materie che le Regioni autonomiste possono chiedere: l'istruzione. Per gestire questa singola materia, alla Lombardia basterebbe

impegnare poco più del 10 per cento del gettito fiscale di tutte le imposte raccolte sul suo territorio.

La Calabria, se mai volesse gestire in proprio l'istruzione, dovrebbe "spendere" il 40 per cento dei tributi dei suoi cittadini. È evidente, si legge nel dossier dell'Upb, «che vi sono Regioni a statuto ordinario per le quali la capienza del gettito è limitata e tale da rappresentare un ostacolo a eventuali richieste di autonomia». È il vecchio detto che senza soldi non si cantano messe. L'autonomia bisogna potersela permettere, le Regioni del Sud non possono. E questo a prescindere dalla buona o cattiva amministrazione.

IL PASSAGGIO

Ma a ben vedere che l'autonomia vada "riservata" solo al Nord, sono gli stessi "ideologi" del progetto leghista a sostenerlo. Come per esempio Mario Bertolissi, il capo della delegazione che tratta l'autonomia del Veneto con lo Stato. Ascoltato anche lui in Commissione Affari Costituzionali del Senato ha detto che è «privo di fondamento ritenere che tutte (le Regioni, ndr) pretendano ed ottengano tutto. Dal momento che», ha aggiunto, «l'autonomia cammina con le gambe dell'autonomista, che ne sente la necessità. O», è la tesi di Bertolissi, «si è psicologicamente, culturalmente e per tradizione autonomisti, oppure non lo si è». Dunque le uniche tre regioni «veramente interessate» sono il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

A loro dunque spetta chiedere e ottenere autonomia dallo Stato, non a tutti gli altri. Che del resto, come ha ben spiegato l'Ufficio Parlamentare del Bilancio, nemmeno se lo potrebbero permettere. Ma c'è anche una ragione economica profonda nelle richieste

di queste tre Regioni. La loro spinta propulsiva, ha ricordato qualche giorno fa l'Istat, è finita. Non sono più la locomotiva d'Italia. Arretrano e perdono terreno in Europa cadendo nelle classifiche della ricchezza pro-capite. Sentono la necessità di sganciare il resto del Paese considerato una zavorra che frena la loro crescita. «Non è più concepibile l'idea di uno Stato accentratore», ha detto in Senato Elena D'Orlando, altro membro della delegazione trattante del Veneto nominata presidente della Commissione tecnica che dovrà determinare i fabbisogni standard per tutte le Regioni, «proprio perché la prassi di governo della società, dei mercati, della finanza, che si esplicano in un contesto sovranazionale, e spesso globale, hanno già da tempo ridimensionato lo Stato, declassandolo ad essere un singolo anello, pur importante, di una lunga catena. (...) Un'erosione della sovranità statale apprezzabile, quindi, non solo nella prospettiva esterna dell'ordinamento statale, ma anche nella prospettiva interna, che spinge verso forme nuove di territorializzazione del potere di tipo centrifugo». Il potere va dato alle Regioni. Quelle del Nord ovviamente.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA CALABRIA
SERVIREBBE IL 40%
DEL PROPRIO GETTITO
FISCALE PER ORGANIZZARE
DA SOLA L'ISTRUZIONE,
ALLA LOMBARDIA IL 10%**



Peso: 1-3%, 8-85%

Gli interventi in Parlamento



Banca d'Italia

«Il progetto rischia di pregiudicare il sistema produttivo»

Le critiche all'autonomia della Banca d'Italia sono state felpate ma incisive. Già nella sua relazione annuale il governatore Ignazio Visco aveva chiesto «coperture certe» al progetto. Poi in un documento inviato alla Commissione Affari Costituzionali del Senato il

pensiero di via Nazionale è stato meglio specificato. I tecnici dell'istituto centrale avvertono: «L'attuazione dell'autonomia differenziata non deve mettere a repentaglio l'efficienza del sistema produttivo e la sua capacità competitiva. Inoltre vanno valutate attentamente tutte le implicazioni dell'attuazione dell'autonomia differenziata,

procedendo quindi con la necessaria gradualità. Diversamente, vi sarebbe il rischio di innescare processi difficilmente reversibili e dagli esiti incerti». Va poi sottolineato che «un assetto istituzionale estremamente differenziato potrebbe risultare poco trasparente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA NAZIONALE CHIEDE ANCHE «COPERTURE CERTE» E DI «VALUTARE ATTENTAMENTE TUTTE LE IMPLICAZIONI»



Confindustria

«Sbagliato trasferire le competenze su energia e trasporti»

Confindustria da tempo si mostra "scettica" sul progetto autonomista portato avanti da Veneto e Lombardia. E in Commissione Affari Costituzionali del Senato ha chiesto che non sia compromessa «l'unità nazionale». Anche per questo alcune materie andrebbero tolte dal

PER L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI, «LE RICHIESTE NON DEVONO COMPROMETTERE L'UNITÀ NAZIONALE»

novero di quelle trasferibili. Anzi, più di una, secondo l'associazione degli industriali, andrebbe cancellata. Come, ha spiegato il vice presidente di Confindustria Vito Grassi, tra queste sicuramente «le politiche commerciali dell'Unione europea e le politiche commerciali extra Unione europea». Ma anche le competenze sulle «grandi reti energetiche e di comunicazione». Non è possibile, ha spiegato Grassi in audizione, che scelte strategiche come quelle sull'energia, possano essere determinate da «campanilismi regionali», ma devono essere asservite «a strategie comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Ue

«Si correrà il pericolo di perdere il controllo della spesa pubblica»

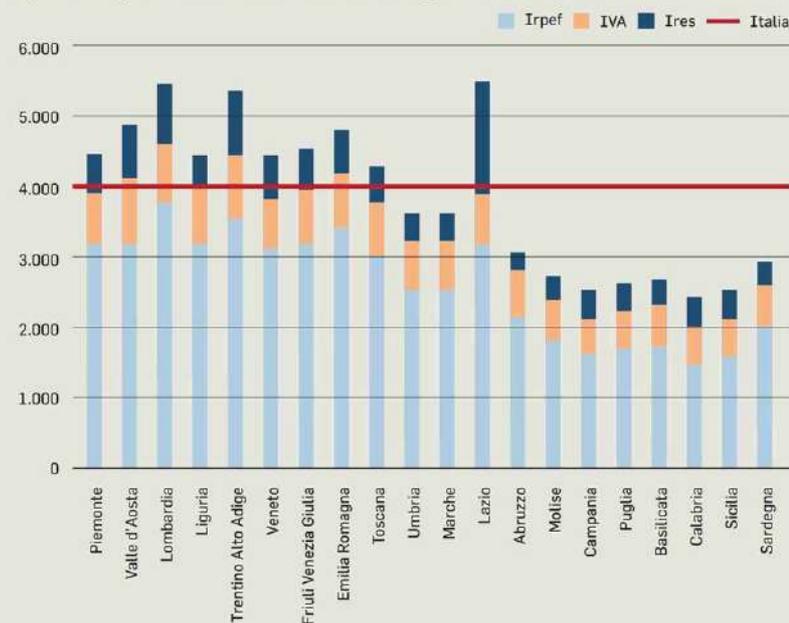
La bocciatura non è arrivata durante le audizioni parlamentari. Ma comunque è stata pesante. Forse anche di più, visto che è contenuta all'interno delle "pagelle" che la Commissione europea predispone due volte all'anno per ogni Paese europeo. Secondo

LA BOCCIATURA DI BRUXELLES È ARRIVATA INSIEME ALLE PAGELLE DI PRIMAVERA PER L'ITALIA

Bruxelles l'autonomia differenziata disegnata dal disegno di legge Calderoli «rischia di mettere a repentaglio la capacità del governo di indirizzare la spesa pubblica». E questo, ha scritto la Commissione nel suo documento sull'Italia, «potrebbe avere un impatto negativo sulla qualità delle finanze pubbliche italiane e sulle disparità regionali». Insomma, se si trasferisce una parte della spesa pubblica a livello locale, spiega Bruxelles, lo Stato rischia di perdere il controllo delle uscite. Di quella spesa corrente che sarà il cuore della prossima riforma del Patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali tributi statali regionalizzati



FONTE: Dossier Upb Per La Commissione Affari Costituzionali Del Senato

Withub



Peso:1-3%,8-85%

Alimentare made in Italy boom dell'export negli Usa

► Grande successo alla Fiera di New York ► L'obiettivo: sostenere la candidatura della cucina tricolore come patrimonio dell'Unesco
Sono presenti oltre 300 imprese del settore

L'INIZIATIVA

NEW YORK L'industria agroalimentare italiana diventa protagonista a New York per sostenere la candidatura della cucina italiana a patrimonio culturale immateriale dell'Unesco e rafforzare le relazioni industriali con il mercato nordamericano, prima destinazione fuori dall'Europa delle nostre esportazioni. Oltre 300 imprese provenienti da tutta Italia sono da domenica presenti al Summer Fancy Food Show, la più grande fiera delle specialità alimentari del Nord America. Sabato sera oltre 150 ospiti tra personalità, chef stellati e imprese hanno celebrato la cucina italiana in un evento organizzato dall'Ice al Gotham Hall di Broadway. Presenti il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, l'ambasciatrice d'Italia Mariangela Zappia e il presidente dell'Ice Matteo Zoppas.

LE TAPPE

Definita come «un insieme di pratiche sociali, riti e gestualità basate sui tanti saperi locali che, senza gerarchie, la identificano e la connotano», la cucina italiana e il dossier di candidatura sono al centro della missione italiana nella "Grande Mela".

«Il governo Meloni è al lavoro per rafforzare la presenza del marchio Italia nei mercati esteri, dialogando e coinvolgendo tutti gli attori della filiera agroalimentare» ha detto il ministro Lollobrigida.

Per quanto riguarda l'andamento settoriale delle importazioni Usa dall'Italia, nel periodo

gennaio-marzo 2023, la maggior parte dei settori del Made in Italy hanno registrato aumenti, con agroalimentari e bevande a +40,7%.

La cucina italiana - ha invece aggiunto l'ambasciatrice Zappia - insieme alla moda, al design e alle eccellenze più innovative del Made in Italy, è già amatissima negli Stati Uniti. «La candidatura - ha sottolineato - all'inserimento nel patrimonio immateriale dell'umanità contribuisce ad accrescere, nel pubblico americano, la consapevo-

lezza che la cucina italiana non esprime solo il meglio in termini di gusto ma è un tassello fondamentale di un patrimonio culturale ineguagliabile, parte di una tradizione millenaria e allo stesso tempo dimostrazione di innovazione e sostenibilità». Una azione che si inserisce nel contesto dell'impegno della Farnesina per l'internazionalizzazione e la promozione delle eccellenze del made in Italy nel mondo».

Da gennaio a marzo 2023, l'interscambio Italia-Stati Uniti è cresciuto dell'11,4%. L'Italia rimane undicesima tra i principali paesi fornitori degli Usa, con un aumento della quota di mercato al 2,3%. «La domanda di Made in Italy - rileva ancora il ministro Lollobrigida - continua ad aumentare e solo facendo sistema saremo in grado di rispondere alle sfide, presenti e future, dell'internazionalizzazione».

A sostenere la domanda di cucina italiana sono non soltanto i sapori, ma anche i valori di sostenibilità e biodiversità, ha spiegato Zoppas. «La candidatura della cucina italiana a patrimonio immateriale dell'Umanità da parte dell'Unesco, si legittima con la sua unicità e la

sua capacità di rispondere ai temi della biodiversità e ai valori della sostenibilità diventati oggi punti essenziali per la salvaguardia del pianeta», ha sottolineato il presidente Ice.

Solo nel 2022 le esportazioni di prodotti agroalimentari e vino negli Usa sono state di 6,6 miliardi di dollari, in crescita del 18,5% rispetto al 2021, secondo elaborazioni Ice.

LA TENDENZA

La presenza italiana alla fiera, da oggi al 27 giugno, conferma questi trend. «L'Italia è sinonimo di specialità alimentari e il Padiglione Italia è da sempre parte integrante dell'esperienza del Summer Fancy Food Show per migliaia di partecipanti che ogni anno visitano il nostro evento», ha detto Bill Lynch, presidente della Specialty Food Association (Sfa), network leader nel settore negli Stati Uniti e organizzatore del salone. Aumenta la domanda anche degli espositori, quest'anno distribuiti su un padiglione di oltre 2700 metri quadrati, presso lo Javits Center di New York.

Ad animare il salone vi saranno show cooking e degustazioni di vino per portare il meglio delle nostre specialità regionali alla portata di migliaia di buyers internazionali.

Antonella Ciano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA: GOVERNO AL LAVORO PER RAFFORZARE ULTERIORMENTE LA NOSTRA PRESENZA

Crescono le esportazioni di prodotti alimentari italiani negli Stati Uniti. Nella foto la Fiera di New York, la Summer Fancy Food Show



Peso:36%



Peso: 36%

**L'AVVISO: «NESSUN GOVERNO TECNICO»****La Meloni congela il Mes e lo rinvia a settembre**di **Adalberto Signore**

■ Sono due i faldoni più scottanti sulla scrivania della presidenza del Consiglio: il caso migranti e il Mes. Sul primo la

premier fa affidamento nel Consiglio Europeo, sul secondo vuole congelare la pratica fino alla fine dell'estate. a pagina 8

Meloni congela il Mes e lo rinvia a settembre Poi difende Santanché e sui migranti spera nel Consiglio europeo

di **Adalberto Signore**

Dopo otto mesi esatti di navigazione tutto sommato tranquilla, Giorgia Meloni inizia a temere l'effetto-imbuto. Con un'estate che per il governo rischia di essere più calda del previsto se davvero dovessero incastrarsi nel modo peggiore alcuni dei principali dossier all'orizzonte. Due, ben noti, sono la questione migranti e il Mes. Sul primo fronte, Palazzo Chigi ripone grandi speranze in vista del Consiglio Ue in programma a Bruxelles giovedì e venerdì (che come quarto punto in agenda ha proprio il capitolo «migrazione»). Ma anche con la consapevolezza che a ieri - dato del Viminale - gli sbarchi in Italia sono più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (tra il 1 gennaio e il 23 giugno sono stati 59.767, contro i 25.795 del 2022) e che statisticamente i mesi di picco degli arrivi sono luglio, agosto e settembre. Sul secondo fronte, invece, Meloni deve gestire l'accelerazione

imposta dalla lettera del Mef e dalla pdl in discussione alla Camera. Ma soprattutto il sotterraneo braccio di ferro con Bruxelles, dove i vertici dell'Ue - francesi e tedeschi in particolare - sono stanchi del continuo tergiversare italiano su un via libera che non può non arrivare. La riforma del Meccanismo europeo di stabilità è stata infatti ratificata da tutti i venti Paesi dell'eurozona tranne l'Italia (che sta paralizzando gli altri). Rinvii che sono dovuti a due ragioni. La prima è che Meloni è sempre stata contraria ed è naturale che per lei non sia facile cedere pubblicamente all'ineluttabile. La seconda è che Matteo Salvini - contrario anche lui - non vede l'ora di poter scaricare sulla premier l'inevitabile dietrofront. Tutte questioni che a Palazzo Berlaymont interessano meno che zero. E dove non gradiscono che il Mes sia usato come merce di scambio nella trattativa sulla riforma del Patto di stabilità. Non è un caso che ad oggi

l'Italia non abbia ancora visto la terza rata del Pnrr, 19 miliardi che aspettiamo dal 30 aprile.

A queste due partite, però, da qualche giorno se ne è sovrapposta una terza, con la bufera che ha colpito la ministra del Turismo Daniela Santanché. Un fronte interno delicatissimo, perché dovesse arrivare un atto formale della magistratura la situazione diventerebbe di difficile gestione per un partito come Fdi, che sulla legalità ha sempre avuto un approccio di grande rigore. Un quadro complessivo, insomma, che rischia di farsi complicato. Non è



Peso: 1-4%, 8-57%

un caso, forse, che la premier - ieri in Austria per l'Europa Forum Wachau - scelga di puntare il dito contro «alcune ricostruzioni un po' surreali all'indomani della scomparsa di Silvio Berlusconi» che ipotizzavano scenari di «governi tecnici». Un messaggio che ha più destinatari e tra questi anche Salvini. E il cui senso è chiaro: dopo questo esecutivo c'è solo il ritorno alle urne. Un punto su cui Meloni ha la forza dei numeri in Parlamento, dove senza i voti di Fdi non c'è governo che tenga.

Per evitare il rischio-imbuto, la premier è pronta ad accelerare

sul fronte migranti e posticipare la partita del Mes. Perché, spiega, ratificarlo ora sarebbe un «errore» e chi chiede di farlo «non sta facendo un favore all'Italia». E il fatto che la commissione Bilancio della Camera non abbia neanche calendarizzato la pdl sul Mes, è la conferma implicita che mercoledì la capigruppo di Montecitorio rinverrà la discussione in Aula a settembre (per «ragioni tecniche»). In Austria, invece, Meloni si concentra soprattutto sull'immigrazione, affrontando il tema con il cancelliere Karl Nehammer e con il presidente della Bulgaria Rumen Ra-

dev. Sia Vienna che Sofia, infatti, condividono la linea italiana e auspicano un cambio di metodo che porti a intervenire principalmente sui movimenti primari per poi risolvere la questione di quelli secondari. Un «approccio nuovo», dice Meloni. Che spera di riuscire a imporre il tema al Consiglio Ue della prossima settimana.

Sullo sfondo resta invece la questione Santanchè. «L'ho vista tranquilla come sono tranquillo. Nessun problema a che riferisca in Parlamento, è un richiesta legittima», dice la premier.

IL FORUM WACHAU IN AUSTRIA

Incontro con Nehammer e Radev in vista del vertice di giovedì a Bruxelles

LA RATIFICA DEL SALVA-STATI

La Camera rimanderà la discussione per «ragioni tecniche»

Avviso a tutti i «naviganti»: «Non esistono scenari di futuri governi tecnici» In caso di incidenti per la premier c'è solo il voto



IN AUSTRIA La presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'Europa Forum Wachau in bassa Austria: «L'Europa sia un gigante»



Peso: 1-4%, 8-57%



Santanchè "pronta per l'aula" imbarazzo nella maggioranza

FEDERICO CAPURSO

Le inchieste giornalistiche e quelle della procura di Milano, le dimissioni invocate dall'opposizione e l'interrogazione parlamentare del Pd, la richiesta di riferire in Aula, i ghigni della Lega e di un pezzo di Forza Italia. Alla fine, Santanchè comunica a Giorgia Meloni la sua disponibilità a chiarire in Parlamento. - PAGINE 14-15

LA GIORNATA

Santanchè "pronta per l'aula"

Fratelli d'Italia sospetta ci sia il ministero guidato da Giorgetti dietro l'interrogazione Pd sui 2,7 milioni di euro erogati dallo Stato come aiuti Covid

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le inchieste giornalistiche e quelle della procura di Milano, le dimissioni invocate dall'opposizione e l'interrogazione parlamentare presentata dal Pd sui 2,7 milioni di euro incassati, la richiesta di riferire in Aula, i ghigni della Lega e di un pezzo di Forza Italia: è un vento asfissiante quello che soffia da giorni contro la ministra del Turismo Daniela Santanchè. Ma lei punta i piedi, ostinata. E così, ieri mattina, decide di telefonare a Giorgia Meloni per ribadire la sua convinzione: «Questa vicenda si risolverà. Ne sono sicura». Stare fermi e provare a resistere, però, non si può più. Per questo Santanchè comunica alla premier la sua disponibilità a chiarire in Parlamento. Meloni si prende qualche ora per ragionarci sopra - raccontano -. Incontra la forte perplessità di alcuni suoi fedelissimi, di fronte alla prospettiva di inviare un ministro a riferire in Parlamento senza che ci sia un rinvio a giudizio, ma la ministra telefona ancora a palazzo Chigi, insiste, e alla fine arriva il via libera. Nel primo pomeriggio Santanchè può dare l'annuncio: «Se sarà formalizzata la richiesta di riferire in Aula, sarò contenta e fiera di andare in Parlamento. Faccio politica da vent'anni e la faccia ce l'ho

sempre messa».

La verità è che questa è l'unica strada rimasta per provare a spegnere le polemiche che stanno logorando il governo. Logorio che arriva anche dall'interno. Quando gli uomini di Fratelli d'Italia hanno letto su La Stampa dell'interrogazione del Pd sui 2,7 milioni di euro incassati da Santanchè, con un prestito dallo Stato sotto forma di aiuti Covid, per pagare fornitori e dipendenti (che però non sarebbero stati pagati), il primo sospetto è stato che quelle informazioni fossero arrivate dal ministero dell'Economia guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti. Non un bel clima, nonostante Matteo Salvini e Antonio Tajani, invitati al convegno dei Giovani industriali di Confindustria, dal palco rassicurino sulla volontà di difendere la ministra di Fratelli d'Italia. «Le opposizioni vogliono sconfiggere l'avversario usando le inchieste giudiziarie. Ma noi siamo garantisti», scandisce Tajani, che però ha all'interno di Forza Italia una truppa meno incline a fare scudo a Santanchè. Salvini ricorda addirittura di aver «vissuto sulla mia pelle» la stessa esperienza, quindi «massima fiducia». Ed è quello stesso Salvini che il giorno precedente aveva concordato con i suoi capigruppo di inviare alla ministra di FdI il

velenoso invito a chiarire in Aula. Ma in fondo, ormai, quell'obiettivo è stato centrato. Già dalla sera prima, come anticipato su questo giornale, Santanchè spingeva per presentarsi in Parlamento. Perché restare immobili, in silenzio, non era più un'opzione. E la premier, nonostante tutto, ringrazia la ministra: «Sono contenta che Santanchè abbia dato la sua disponibilità. Penso non ci sia nessun problema a riferire, è una richiesta legittima del Parlamento». D'altronde le minacce di querelle scagliate urbi et orbi dalla ministra nelle ultime ore non potevano essere considerate una spiegazione soddisfacente. Forse, non potevano nemmeno definirsi una spiegazione. Meglio affrontare l'Aula.

La richiesta di riferire dovrebbe essere formalizzata dalle opposizioni entro martedì. Il Movimento 5 stelle, attraverso il suo capogruppo in Senato, Stefano Patuanelli, l'ha già messa in conto. Mercoledì si riuniranno i capigruppo per decidere il giorno in cui l'Aula potrà ascoltare la ministra di

FdI e la data dovrebbe essere quella di giovedì, perché nessuno a palazzo Chigi vuole vivere questo stilloccidio per un'altra settimana. Saranno giorni difficili. Meloni assicura di averla vista «tranquilla in queste ore come sono tranquilla

io». La domanda è: quanto sono tranquille entrambe? «Per niente», sostiene una fonte vi-

cina a palazzo Chigi: «D'altronde, sarebbe improvvido sottovalutare questa situazione». Tanto improvvido che Meloni sarebbe pronta a scaricare la ministra se, dopo il chiarimento in Aula, dovessero comunque uscire nuove notizie pesanti e compromettenti. A preoccupare c'è soprattutto il secondo filone di inchiesta della procura di Milano che si potrebbe sviluppare intorno a Ki Group, un'altra società gestita in passato da Santanchè, in cui sarebbe stato coinvolto anche un misterioso fondo di Dubai.

Insomma, non si vuole correre il rischio di tenere aperta ancora a lungo la partita, facendola finire troppo a ridosso delle Europee. Anche perché il nervosismo, ormai, prende anche i compagni di partito della ministra. «Si parla solo di lei e dei problemi delle sue aziende, oscurando il lavoro che portiamo avanti ogni giorno», si sfogano i parlamentari di Fratelli d'Italia nelle chat interne, dove il clima - ammette una fonte - «adesso è pesante». —

**La difesa di Tajani:
"L'opposizione vuole
battere l'avversario
per via giudiziaria"**





La vicenda

1

Lunedì "Report" diffonde l'inchiesta sulle aziende di Santanchè, Ki Group e Visibilia: dipendenti non pagati, tfr non erogati e cassa integrazione fraudolenta

2

Sulla ministra gravano anche le inchieste della Procura di Milano, le ipotesi reato a cui si lavora sono falso in bilancio e bancarotta fraudolenta

3

Dopo il silenzio iniziale, su cui pesa l'irritazione di Meloni, la Lega alza la voce e Molinari chiede alla ministra di riferire in Aula. Anche l'opposizione va all'attacco

“

Il chiarimento

Se si formalizzerà la richiesta di riferire in Aula, sarò fiera di andare in Parlamento: faccio politica da 20 anni e la faccia ce l'ho sempre messa

La telefonata

Presidente, le posso assicurare che questa vicenda si risolverà. Ne sono certa



Daniela Santanchè, passata nel 2017 da Forza Italia a Fratelli d'Italia è stata nominata ministro del turismo nel governo Meloni

MAURO SCROBOSNA / L'ESPRESSE

Su La Stampa



Su La Stampa di ieri l'anticipazione degli aiuti statali alle imprese di Santanchè per 2,7 milioni di euro come aiuti Covid



Peso: 1-3%, 2-48%, 3-8%

I NODI DEL GOVERNO**Meloni: slitta ancora
l'esame del Mes
Sì alla Santanché
"audita" alla Camera**
ROSSELLA DELL'ANNO pagina 4

Meloni: «Un errore il Mes in Aula» e dice sì a Santanché in Parlamento

In attesa della riunione dei capigruppo, l'esame previsto venerdì dovrebbe slittare ancora

ROSSELLA DELL'ANNO

ROMA. Giorgia Meloni, dopo giorni di polemiche e indiscrezioni, interviene con nettezza sulla delicata questione della ratifica del Mes: «È un errore portarlo ora in Aula. Chi chiede la decisione subito non aiuta l'Italia». La presidente del Consiglio dà quindi un indirizzo chiaro al dibattito italiano sul meccanismo «salva stati», anche alla luce della forte spaccatura nella maggioranza sull'argomento.

Si attendono ora le indicazioni della conferenza dei capigruppo di metà settimana per certificare se la posizione politica dell'esecutivo per un rinvio delle decisioni in materia alla ripresa dei lavori a settembre, dopo la pausa estiva, sarà formalmente presa in considerazione. Si dovrà decidere di far slittare l'ordine del giorno che prevede l'esame del Mes in Aula alla Camera venerdì 30 giugno. Un problema pesante per Esecutivo e maggioranza, insieme alla vicenda che vede coinvolta la ministra del Turismo, Daniela Santanché.

Anche su questo fronte, dopo qualche giorno di esitazione e tante polemiche, Meloni scende in campo senza giri di parole riconoscendo l'importanza politica di un chiarimento e garantendo, in assoluta tranquillità, che la sua compagna di partito farà tutto

quello che sarà necessario, compreso l'intervento davanti al Parlamento per dare tutte le spiegazioni sulla gestione delle sue aziende.

La premier, parlando dal forum sui migranti che si è tenuto in Austria, decide di entrare nel dettaglio sul tema del meccanismo europeo partendo da un presupposto: «il Parlamento aveva votato una mozione nella quale chiedeva al governo di non ratificare il Mes, a maggior ragione in attesa delle decisioni che riguardano il quadro complessivo della governance, vuol dire legge di stabilità, unione bancaria, garanzie dei depositi». Per questo - prosegue nel ragionamento - chi oggi chiede di prendere la decisione in questo momento non sta facendo un favore all'Italia. Per cui io, indipendentemente dal merito, spero che chi l'ha calendarizzata voglia riconsiderare questa decisione». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, aggancia la discussione partendo dalla considerazione che questo strumento è ormai tecnicamente superato. «È obsoleto



Peso: 1-1%, 2-30%



oggi, andava bene tre anni fa. Sul regolamento siamo sempre stati contrari e abbiamo sempre contestato la mancanza di controlli. La nostra è non una critica sovranista ma una critica europeista».

Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, al convegno di Rappallo, invece, ha chiesto che il Mes possa essere utilizzato come «elemento di politica industriale». «Non siamo né pro né contro, ma chiediamo di utilizzare quelle risorse finanziarie a favore della crescita del Paese, non solo economica, ma anche sociale agganciandolo alla transizione». Un ragionamento su cui concorda, sia pure da una diversa angolazione, il segretario della Cgil Maurizio

Landini: «Se ci sono risorse che l'Europa mette a disposizione per fare investimenti, vanno utilizzate tutte perché ne abbiamo bisogno. Quindi io certe discussioni non le capisco proprio». Ma su questo tema come sulla questione Santanchè la polemica politica non si spegne. «Chiediamo chiarezza e dimissioni».

Anche forze di maggioranza hanno chiesto alla ministra di riferire in Aula perché ministri di Italia e di Europa si sono dimessi per fatti molto meno gravi di quelli che si stanno profilando», dice Elly Schlein. Santanchè, da un convegno a Capri, risponde alla segretaria dem e a tutti coloro che le chiedono di riferire in Par-

lamento spiegando di essere fiera di parlare in Aula se le sarà chiesto. Una frase in sintonia con le parole di Giorgia Meloni: «Penso non ci sia nessun problema a riferire, è una richiesta legittima. Sono contenta che la ministra Santanchè abbia dato la sua disponibilità, l'ho vista tranquilla in queste ore come sono tranquilla io».



Peso: 1-1%, 2-30%